

ESCURSIONISMO

5/10
SIG. BONI MAURIZIO
Via Cantore
37100 VERONA

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO

ANNO XXII - N. 2

Sped. in abb. postale gruppo IV

APRILE-GIUGNO 1971



ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo - Anno XXII - n. 2 - Aprile-Giugno 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Piero Buscaglione

REDATTORE CAPO
Italo Bruno

SOMMARIO

Piero Buscaglione: Prepariamoci a celebrare il XXV annuale di fondazione della F.I.E.	3
Salvatore Pastorella: I giovani e il campeggio nella civiltà contemporanea	4
Gian Franco Brini: Problemi medici dell'escursionismo come pratica agonistica	5
Dante Malvestuto Grilli: La Majella e la Majelletta	6
Giuseppe Corrà: Il ponte di Veia	8
Brita: Consegnati a Torino i premi F.I.E. per l'anno 1970	11

Notiziario Federale - C.T.F. e Agonismo - Notiziario Regionale e Speleologico da pag. 13 a pag. 20

Alessandro Gogna: Rapporto tra sport e alpinismo	21
Luciana Curletto: Malta... un'isola incantevole	22
Fulvio Campiotti: Il Trofeo Mezzalama	24
Mauro De Robertis: La sieroterapia contro il morso della vipera	26
Luigi De Giorgio: Incontro con i vasai di Lanciano	28
Mauro Donini: La più bella e sconosciuta Baviera	29
Egidio Pennati: Escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia	30
P.B.: La biblioteca di « Escursionismo »	31

In copertina: Sboccia l'estate sui monti

(Foto Muratore)

Amministrazione - Direzione - Redazione
10143 TORINO
Via Cibrario, 33 - Telefono 740.011

★

COLLABORATORI: Silvio Alfieri, Carlo Arzani, Quirino Bezzi, Gian Franco Brini, Fulvio Campiotti, Giuseppe Cirio, Giuseppe Corrà, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Alessandro Gogna, Dante Malvestuto Grilli, Maria Luisa Lavia, Egidio Pennati, Gianni Pieropan, Pier Luigi Rubatto e Celeste Ferdinando Scavini.

★

Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori

Viene spedita gratuitamente: Alle Associazioni affiliate - Al Com. Reg. F.I.E. - Alle Federazioni Sportive - Agli Enti Turistici - Agli alberghi di montagna - Alla Stampa - Ai Soci F.I.E. - Alle Direzioni Scioviarie.

Spedizione in Abbon. Postale - Gruppo IV

★

Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa

Rivista registrata al n. 1/145786 della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale - Corso Siracusa 37 - 10136 Torino - Tel. 369.036

Prepariamoci a celebrare il XXV annuale di fondazione della F.I.E.

La data della celebrazione del Venticinquennale della F.I.E. si approssima e la sua preparazione impegna intensamente la Giunta e — per ciò che riguarda la nostra pubblicazione — la Redazione e il Direttore.

Il n. 3 della nostra rivista, che uscirà come di consueto, a fine settembre, dovrà rivestire una forma rievocativa degna, nello stile e nella sostanza, di quanto è stato fatto in passato con uno sguardo proiettato nel futuro.

La F.I.E., oggi, non è più la modesta Federazione che celebrò il suo Decennale a Ghirla o il suo Ventennale a Varazze. Gli anni si aggiungono agli anni: si cresce e ci si fortifica. In questi ultimi cinque anni, poi, lo slancio e l'importanza della nostra Federazione hanno progredito ancor più celermente. Quindi mi par logico che anche il numero rievocativo del 25ennio debba essere adeguato alle nuove realtà.

* * *

In occasione del Decennale una modesta pubblicazione ciclostilata aveva narrato la breve vita (se confrontata ad oggi) della F.I.E., dalla nascita a quell'avvenimento. Il Ventennio non ebbe forse il rilievo e la valorizzazione che gli competevano e che qualcuno sperava. Oggi il Venticinquennale deve essere degnamente celebrato.

Anche « Escursionismo » intende celebrarlo, sia cercando di darsi — per l'occasione — una veste più elegante, sia per il contenuto che dovrà essere adeguato all'avvenimento.

Per far questo occorre la collaborazione di tutti, particolarmente di chi, per lunghi anni, ha vissuto intensamente la vita Federale, sia in posizione di comando che nelle modeste file.

Tutti coloro che nella F.I.E. hanno operato e collaborato devono sentire l'impegno di aiutarci. Ricordi, fotografie di avvenimenti, di uomini ora scomparsi, dati statistici nazionali o regionali; tutto è necessario. Da questa massa di notizie — anche aneddotiche o inedite — la Redazione sceglierà il meglio, la parte più rappresentativa, la sostanza che maggiormente potrà illustrare al lettore (sia esso federato che estraneo) lo sforzo e gli uomini che alla F.I.E. diedero entusiasmo e lavoro per una idea che era quasi una missione.

* * *

« Escursionismo » si rivolge quindi agli anziani e ai giovani, ai Comitati Regionali, alle Delegazioni e alle Commissioni come alle Associazioni e ai singoli affinché inviino quanto per loro utile e meritevole di essere ricordato.

Dagli archivi della Segreteria Nazionale sarà possibile attingere, sì, ad un certo tipo di materiale, quello ufficiale; ma è dalle piccole e molteplici opere compiute dalle Associazioni più sconosciute — che in silenzio hanno fatto grande la F.I.E. — che ci attendiamo la testimonianza (anche fotografica) di Rifugi ricostruiti, di Rifugi creati dal nulla, di imprese particolari, di manifestazioni nate per gioco e che poi hanno fatto la fortuna turistica di qualche località.

Gli anziani mandino i loro ricordi; i giovani le loro speranze.

La F.I.E. è proiettata nel futuro ma non è dimentica del passato. A chi ci segue il compito di metterci nella possibilità di dimostrarlo con il numero speciale di « Escursionismo » che celebrerà il nostro Venticinquennio.

Piero Buscaglione

I giovani e il campeggio nella civiltà contemporanea

di Salvatore Pastorella

I giovani e il campeggio. È questo un titolo attuale che ben si intona ai nostri tempi in cui la protesta, la ribellione giovanile, crescono unanimi assumendo proporzioni cospicue e spesso allarmanti.

Infatti c'è una globale insoddisfazione, un desiderio di integrare la propria umanità con nuove esperienze che spinge i giovani a intravedere nel campeggio una nuova forma di estraneamento o di ribellione dalle giungle di cemento polveroso, assordanti, indifferenti, inquinate.

È questo naturalmente un giusto, sano istinto che trova fondamento nel bisogno di riallacciare un contatto vero con la natura, di stabilirsi con la propria casa (tende spesso piccole, basse, semplicissime) nei parchi più splendidi, in luoghi in cui la solenne secolare bellezza degli alberi, dei laghi, dei monti acquistano più valore e dicono molto di più a questi giovani campeggiatori che non a coloro che trasportano anche nel turismo il desiderio di far bella figura in maniera esteriore, con la mostra di tutto ciò che può essere dignitoso e dar lustro alla propria posizione sociale.

Possiamo dire che il campeggio giovanile è una reazione simpatica, degna senza dubbio di essere incoraggiata e salvaguardata, dato che essa è benefica e vantaggiosa per la salute fisica e morale, una vera scuola di esperienze nuove e interessantissime, una occasione di osservazione, una educazione spirituale che annulla ogni tensione in una dimensione di calma e genuina semplicità che dà al giovane, all'uomo in piena formazione tutte le qualità che rientrano nel concetto di umanità.

Mi pare interessante sottolineare il valore educativo che esercita questa pionieristica forma di turismo sul carattere dei giovani, soprattutto per l'effetto più importante che si produce: un vivo spirito di programmazione previdente e ordinata, un coerente dimensionamento dei mezzi e delle tappe da raggiungere.

Vediamo adesso di sottolineare il valore del campeggio per gli adulti, per l'uomo spersonalizzato dal progresso, tolto dalla sua intimità, impedito dalla possibilità di realizzare se stesso o meglio di ritrovarsi in un luogo in cui non è considerato un automa, schiavo senza speranza delle abitudini, delle convenzioni ed etichette sociali.

Ecco dunque il campeggio (rifugio) in cui il riflettere e il meditare sono ispirati dall'abbraccio affascinante della natura e dal tempo regolato non da orologi impazziti, ma da albe e tramonti stupendi.

Adesso ci sono molti campeggi la cui ricettività è notevole, in cui è possibile ritrovarsi in comunità organizzate che incitano certo alla civile convivenza sociale ed all'internazionalismo; il campeggio sia per i giovani che per gli adulti, ribellione o rifugio che sia, nei nostri anni 70 deve dunque venire inteso come una momentanea evasione dalla civiltà convulsa per ritrovare i valori più puri, un modo di vita diverso dall'abituale, un gioioso adattamento alle difficoltà di un ambiente certo meno acco-

gliente e comodo del solito, la realizzazione in ogni attimo della vita campeggistica dell'antagonismo più schietto. Soltanto in questo modo, con questi valori, si può sentire il campeggio non come un semplice mezzo poco costoso per passare le vacanze estive, per risparmiare il conto dell'albergo; non come un nomadismo inutile, ma come un bisogno che ci promette la più vera realizzazione del nostro spirito. I giovani a questo proposito sono stati i primi ad intuire una nuova dimensione campeggiatrice e proprio per questo meritano di essere incoraggiati.

Ma bisogna chiarire alcuni punti. Innanzi tutto non si deve considerare il campeggio associato soltanto alla bella stagione, alle vacanze estive. Un esempio interessante ci è offerto, a questo proposito, dagli inglesi i quali proprio per il loro clima dovrebbero cercare calde comodità, invece preferiscono condurre una spartana vita all'aria aperta e campeggiare ogni qualvolta ne hanno la possibilità, cioè durante i « week-end » (fine settimana). Anche fra gli americani il campeggio ha assunto negli ultimi tempi uno sviluppo notevole, è stato un vero « boom », infatti la vita da campo, non più limitata ai « boys-scout », interessa tutta la famiglia che ha modo durante i fine settimana di essere tutta riunita, nasce così il lavoro di gruppo, tutti i membri divisi in città dalle varie occupazioni, collaborano svagandosi. Sono quindi nate nuove iniziative statali che hanno potuto valorizzare i meravigliosi spazi semi-selvaggi che gli Stati Uniti hanno a disposizione.

L'Italia dunque ha qualcosa da imparare da questi esempi, ma ci vuole la buona volontà di tutti, delle organizzazioni statali e dei campeggiatori stessi che dovrebbero costituire masse cospicue e non soltanto delle « élites » di gente che si diverte in una vita insolita.

Vorrei proporre alcuni punti che, se attuati, servirebbero senz'altro ad incrementare questa forma di turismo specie fra i giovani: la propaganda campeggistica nelle scuole, infatti esse sono il luogo ideale dove nascono i primi rapporti con la comunità, dove la socialità e la collaborazione possono meglio essere intesi e quindi poi realizzati in questa forma di svago e di sano sport.

Un altro punto interessante riguarda le facilitazioni sui mezzi di trasporto: treni, pullman, ecc., in modo che molti possano essere incoraggiati, anche quei ragazzi che fino adesso hanno praticato l'autostop.

È proprio dei giovani il desiderio di viaggiare, muoversi, vivere esperienze con genti di altri paesi, condividendo modi e abitudini molto diversi dai loro. Allora perché non organizzare nell'ambito dell'economia del turismo nuovi piani di incremento delle attrezzature campeggistiche?

Il campeggio, fenomeno di massa, deve essere una realtà che ogni anno si accresce e che concorre alla creazione di nuovi flussi turistici mediante la valorizzazione delle località minori, specialmente quelle dell'Italia meridionale e insulare, le quali sono capaci potenzialmente di grande sviluppo per bellezze naturali, storiche, artistiche, di costume e di tradizione.

Possiamo dire che sono i giovani che guidano il turismo di massa verso nuove regioni.

Vorrei concludere con qualche dato statistico interessante, ma che potrebbe promettere di più: nel 1968 il campeggio ha registrato in Italia un totale di 1.872.434 arrivi di cui la maggior parte era formata da stranieri, quanto alle presenze nei campeggi sono state complessivamente di 13.617.629 (stranieri 10.366.598 ed italiani 3.251.031).

Non c'è che da augurarsi che la situazione migliori, specialmente il campeggio in erba o meglio negli anni verdi, in un rapporto di continua ascesa con le condizioni socioculturali degli italiani.

Problemi medici dell'escursionismo come pratica agonistica

di Gian Franco Brini



Con questo articolo inizia la sua collaborazione a « Escursionismo » il dr. Gian Franco BRINI. Nato 34 anni fa a Calolziocorte, si è laureato in medicina e chirurgia nell'anno accademico 1961-62 presso l'Università di Milano. Medico sportivo effettivo della Federazione Medico-sportiva Italiana è componente della Commissione provinciale di Bergamo per l'idoneità e la selezione attitudinale degli atleti. Si sta specializzando in Ortopedia e Traumatologia.

La tutela sanitaria dello sportivo è affidata alla Legge n. 1055 del 28 dicembre 1950. Questa prevede, per i riflessi che può avere sull'attività sportiva esplicata dalla F.I.E., ed esattamente per le prove di marcia, di sci-fondo e di sci-cross:

- 1) una visita medica annuale di idoneità, in quanto queste specialità possono classificarsi come specialità di « fondo »;
- 2) un limite d'età di inizio posto a 16 anni;
- 3) l'esclusione da tali competizioni delle donne.

È evidente che questa Legge porta con sé numerose lacune e difetti. Molti di questi sono legati al fatto che questa Legge ha ormai compiuto il ventunesimo anno e che numerose conoscenze in campo medico-sportivo hanno subito verifiche e revisioni di fondamentale importanza.

I principali rilievi, che si possono avanzare, si rendono evidenti in queste considerazioni:

- 1) non tutti coloro che operano nelle varie discipline sportive, anche in significato agonistico, godono di questa tutela sanitaria;
- 2) la Legge, fissando a 16 anni l'età di inizio della attività sportiva in senso agonistico, non tiene conto del divario esistente fra età biologica ed età cronologica;
- 3) la Legge non contempla, in caso d'infrazione, l'operatore che ha l'obbligo della denuncia, né chi debba comminare le sanzioni, né come e in quale misura queste debbano essere comminate;
- 4) non è previsto uno stanziamento economico perché la Legge sia effettivamente operativa.

* * *

Attualmente, studiato e preparato da una Commissione nominata all'uopo dal Ministero della Sanità, è depositato presso il Consiglio dei Ministri uno schema di Disegno di Legge, che dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento, si pensa, non più tardi della fine del corrente anno. È probabile che molti di questi problemi troveranno la loro naturale soluzione in questa futura Legge.

Il fatto che la Legislazione sia, in campo medico-sportivo, alquanto lacunosa non esime comunque chi, come la F.I.E., si trova ad essere un operatore di enorme importanza nel campo sociale e si preoccupa di utilizzare il « tempo libero » indirizzando verso un sano esercizio fisico

eseguito « en plein air », al contatto con la natura, una massa di giovani e non più giovani, dall'obbligo morale della tutela igienico-sanitaria dei propri iscritti.

Su tre punti dovranno concretarsi i nostri sforzi.

Il primo punto comporta obblighi di tipo collettivo e sociale con un indirizzo preminentemente igienico-preventivo (di estrema attualità in questi momenti, in cui si tende di fare della medicina preventiva il cardine di un sistema di sicurezza sociale).

Questa finalità si concretizza in pratica con:

- 1) la visita annuale di idoneità, che permette la selezione iniziale dei non idonei alla pratica agonistica;
- 2) il controllo periodico degli atleti;
- 3) lo studio di una sana attività fisica, che possiamo chiamare di « mantenimento », che tanta importanza assume in campo geriatrico, sia come strumento per mantenere una maggiore validità fisica, sia come mezzo di reinserimento psicologico dell'anziano in un *milieu* più vivace e in definitiva più umano.

È evidente che tutto questo presuppone una organizzazione idonea e funzionante. (In via d'esperimento si è attuato, quest'anno, un intervento medico-sportivo con queste finalità e caratteristiche con il Gec Genepy di Calolziocorte e i risultati ci potranno essere di estrema utilità per una futura più vasta estensione).

Il secondo punto fa urgenza per il problema del pronto intervento medico di soccorso all'atleta o infortunato o oggetto di qualsiasi situazione morbosa di pericolo per la sua integrità. In questo caso parliamo di intervento individuale e sporadico, ma parliamo anche di opportuna presenza di un medico di gara e di una rete di soccorritori adeguatamente istruiti.

Il terzo punto reca con sé un concetto squisitamente fisio-patologico applicato allo sport, in quanto verte sulla ricerca di tecniche di allenamento su base scientifica (*interval training* e ripetizione di stimoli atti a promuovere un adattamento funzionale); sul controllo degli effetti di tali tecniche « a posteriori »; sul rilievo delle attitudini potenziali (in pratica una selezione attitudinale) con il soccorso di parametri genetici.

Abbiamo in compendio e a grandi linee tracciato, per così dire, un panorama degli interventi medico-sportivi.

Entreremo prossimamente in una trattazione particolareggiata per ogni punto in esame.

la MAJELLA e la MAJELLETTA

di Dante Malvestuto Grilli

Nella «Guida dei Monti d'Italia» di Carlo Landi Vittorj, Appennino Centrale, edito in collaborazione tra il C.A.I. ed il T.C.I., si afferma a pag. 309 che «la caratteristica tipica più importante della Majella è quella di possedere vasti pianori al di sopra dei 2.500 metri, che superano complessivamente quelli di tutte le altre montagne appenniniche messe insieme, Gran Sasso compreso» e in seguito si precisa che «il notevole innervamento dei Monti della Majella, dovuto alle condizioni meteorologiche ed aerologiche del vicino Adriatico, gli alti dislivelli, i vasti pianori sopra i 2.400 metri e le lunghe discese costituiscono un terreno ideale per lo sci alpino».

Con questa premessa, evidentemente, l'Abruzzo Chietino, che ha il privilegio di possedere nell'acrocoro centrale della Majella questo Altipiano, avrebbe il dovere di valorizzarlo.

In vista di questo obiettivo, la Cassa per il Mezzogiorno ha dato alla SOMEA l'incarico di compilare un piano di studio sul Comprensorio della Majella. Essa ha accertato che sull'acrocoro, nel versante S.E., in teni-

mento di Campo di Giove, Palena, Lettopalena e Taranta Peligna, vi è la più estesa area sciabile di tutto l'Appennino (ettari 1.075 di fronte ai 484 ettari dell'Aremogna di Roccaraso, ai 442 ettari della Majelletta, ai 265 ettari di Pescasseroli, ecc.). Su questa area, annota lo Studio, «oggi difficilmente raggiungibile», è prevista una capacità ottimale quotidiana di 9.700 sciatori, con un massimo di saturazione di 27.000, con un massimale sugli impianti di risalita per 61.800 unità e una capacità ricettiva di 23.400 posti letto (I vol., pag. 254). Sono queste cifre di così vasta entità, per cui di fronte ad esse impallidiscono tutte le migliori previsioni delle altre Stazioni invernali dell'intero Comprensorio. Nella sintesi delle «previsioni» (pag. 87 del II vol.) lo Studio afferma che «per il 1980 dovrebbe essere previsto in questa zona della Majella un nuovo insediamento montano di 2000/2500 posti letto» per valorizzare questa immensa area, che forma il «domaine skiable» dell'Appennino, con 1.100 metri di dislivello.

Secondo lo Studio, attualmente questa area è difficilmente raggiungibile. La prima necessità, il primo pro-

L'altipiano di «Femmina morta» compreso tra i 2.403 m. a valle e i 2.795 m. a monte.

(Foto di Carlo Travaglini)



blema da affrontare è quindi quello della sua accessibilità. Si era pensato alla strada che dal Convento di S. Antonio di Palena toccasse il Guado di Coccia, non essendo ovviamente preferibile l'impianto di risalita di Campo di Giove, che in un'ora potrà trasportare sul luogo 600 persone, mentre con lo stesso tempo la zona può essere raggiunta con automezzi da almeno 6.000 persone. Il Guado di Coccia è a 1.600 metri e su questo tratto stradale non vi sono eccezioni di sorta.

Ora la famosa zona sciistica, di cui si è parlato più avanti, è ubicata principalmente nella Valle di Femmina Morta, che parte da Monte Amaro e si svolge per più chilometri sino al Fondo di Femmina Morta, che dovrebbe essere la base degli impianti di risalita, verso Monte Amaro (mt. 2.795) da un lato e verso la Tavola Rotonda (mt. 2.403) dall'altro lato.

Si potrebbe raggiungere con la strada il Fondo di Femmina Morta, prolungando la strada per il Guado di Coccia e dirigendola verso due spettacolose mete turistiche: la Grotta del Cavallone — di indiscutibile interesse speleologico — e il Fondo di Femmina Morta appunto: alla stessa altezza del Guado, sino ad incontrare l'inizio della Valle di Taranta (per poter accedere alla Grotta) e proseguendola sulla sinistra, sino a raggiungere le vicinanze del Fondo di Femmina Morta e dove dovrebbe essere ubicato l'insediamento montano di cui innanzi. È evidente che la strada dovrebbe avvicinarsi il più che sia possibile a quelle località da dove dovrebbero partire gli impianti di risalita.

* * *

I maggiori Enti locali interessati al Turismo affermano che le strade non debbono superare i 1.200 metri di altitudine. Sicché non si potrebbero mai fare né la strada per il Guado di Coccia (mt. 1.600), né la sua prosecuzione per la Grotta del Cavallone (mt. 1.619 più o meno).

Facendola, invece, si potrebbe raggiungere la base per la valorizzazione della Valle di Femmina Morta e della Tavola Rotonda.

Di strade al di sopra dei metri 1.500 se ne possono enumerare a non finire: si cita solo quella più prossima alla zona che da Roccaraso (mt. 1.240) raggiunge a 1.600 metri il complesso alberghiero e scivoliario dell'Aremogna.

Si può addirittura parlare di Autostrade: quella di Alemagna che, sulle Alpi, raggiunge 1.636 metri al Passo di Monte Croce Comelico, in una zona di grandissimo interesse naturalistico per la rara integrità del manto vegetale forestale, per l'abbondanza della fauna tipica e per il contatto tra formazioni litologiche cristalline e sedimentarie, che determina altresì una singolare varietà di condizioni ecologiche.

La parte della Majella di cui si parla è in una zona lontana da ogni forma di vegetazione, non dico forestale ma neanche prativa, dove la fauna è costituita soltanto

da pericolose vipere, che rendono di per sé solo paurosa una semplice escursione in montagna; non una autostrada si deve costruire, ma una strada di accesso ai vicini campi di neve...

Ma torniamo agli Enti che hanno convalidato una tale decisione. A che vale ricordare loro che il problema della valorizzazione dell'acrocorno era stato incluso dalla Provincia di Chieti nel programma quinquennale di sviluppo futuro ed era stato fatto proprio anche dall'E.P.T.? E che dire dello I.A.S.M. che nel suo studio sul comprensorio della Majella afferma che « la localizzazione dei Centri invernali sull'Appennino richiede una quota più elevata (1.500/1.700 mt.) rispetto alle quote medie delle stazioni alpine (1.200/1.350 mt.) » e si dichiara ora favorevole a bloccare le strade a 1.200 metri?

Evidentemente vi è soltanto una grande confusione... Ed è il meno che si possa dire...

* * *

Si è fatto un gran parlare della volontà dei Sindaci della Zona, emersa in occasione di un recente convegno. Ma inutilmente. Orbene, Palena è molto più interessata degli altri Comuni alla questione. Essa possiede ben 9.114 ettari di terreno sulla Majella. Gli altri Comuni interessati sono Lettopalena, che ne possiede 2.097 ettari, Taranta Peligna 2.165 ettari e Campo di Giove, in provincia di L'Aquila, 3.045 ettari. Come si vede, Palena da sola ha una estensione superiore a quella degli altri tre Comuni interessati assommata insieme e nei confronti dei due Comuni del Chietino (Lettopalena e Taranta) addirittura più del doppio... Ovviamente l'avvenire sciistico dell'Alta Majella non interessa solamente il Comune di Palena, bensì tutta l'Italia Centrale e Meridionale.

Per la valorizzazione dell'acrocorno sono necessari alcuni miliardi, diciamo pure una decina di miliardi, che non si hanno. Ed è inutile pensare ai locali imprenditori.

Sarebbe stato sommamente gradito se a prendere le iniziative del caso fosse stato il Ministero delle Partecipazioni Statali, interessato all'uopo anche attraverso il famoso « pacchetto » delle rivendicazioni regionali, con le sue società azionarie a carattere turistico. Ad esempio, con la « VALTUR », che spenderà per il Comprensorio delle Rocche e per i Monti della Duchessa una decina di miliardi.

Ora, ed è ancora un motivo da sottolineare, qui non si tratta di abbattere un albero o di rovinare prati, come per il Parco Nazionale d'Abruzzo, perché a quell'altezza, in questa zona della Majella, non esistono alberi, né esistono prati. Esiste d'estate una immensa e squallida petraia carsica, che può formare il godimento estetico e spirituale di qualche solitario. Ma d'inverno qui la Majella è assolutamente un'altra cosa: col suo manto nevoso la Montagna ha qualcosa di paradisiaco. E questo spettacolo dura otto mesi su dodici. Ecco perché si è voluto e si vorrà ancora che per tutti, montanari e appassionati, la Majella non sia soltanto un « paradiso perduto ».

* * *

L'Abruzzo ha l'energia idroelettrica e l'ha regalata alle altre Regioni; ha il metano che sta facendo la stessa fine. Gli abruzzesi pensavano che nessuno avrebbe tolto loro le Montagne. Invece, ecco che alle Montagne si dice loro di rinunciare da soli. Non hanno bisogno che vadano a prenderle; non le potrebbero prendere... Ed allora la si lasci lì a dormire questa Majella (non è essa la montagna di Aligi che ha dormito 700 anni?...), questa Montagna così dolce e così amara, nel suo sonno che questa volta non avrà risvegli... È infinitamente bella lo stesso. E gli abruzzesi le vogliono bene ugualmente, forse di più, un bene velato da un pizzico di infinita tristezza...

Il ponte di Veia

di Giuseppe Corrà

Localizzazione — Il Ponte di Veia sorge a quota 602 m sul livello del mare nei medi Lessini veronesi. Esso figura sul lato sinistro in basso della Tavoletta Boscochiesanuova del Quadrante IV NO del F. 49 della Carta d'Italia dell'I.G.M. Si trova al termine di una piccola paleovalle carsica sul ripido fianco vallivo destro del Vaio della Marchiora, proprio nel punto in cui quest'ultimo confluisce nel grande Vaio dei Falconi per formare il tratto iniziale della Valpantena, che due chilometri più a valle si congiunge con un altro grande vaio, quello dell'Anguilla.

L'ambiente circostante — Una delle caratteristiche morfologiche più salienti dell'ambiente circostante è costituita dalla chiara dissimetria delle sezioni verticali dei citati rami vallivi: Marchiora, Falconi, Anguilla e Valpantena. Essa richiama la stessa tipica dissimetria della Valle Lagarina (Val d'Adige meridionale) e le cause genetiche sono le stesse: la inclinazione degli strati calcarei con immersione verso SO. L'incisione torrentizia, impostata su grandi faglie ad andamento N-S, ha così potuto mettere in luce la netta disposizione a franapoggio degli strati sui versanti orientali e quella pure evidente a reggi-poggio sui versanti occidentali. Mentre la prima facilita i fenomeni erosivi normali ed accelerati (vedi gli Slavini di Marco nella Val Lagarina, ricordata in precedenza per l'analoga di inclinazione stratigrafica), la seconda ha una funzione decisamente conservativa, permettendo agli strati tenaci in posizione di reggi-poggio di formare ripide pareti subverticali.

Tali valli lessinee dissimetriche presenterebbero invece la forma di *canyons* regolari e profondi se le direttrici tettoniche avessero avuto lo stesso andamento della immersione degli strati, come è avvenuto, per esempio, per le forre del versante occidentale del M. Baldo.

Le dimensioni e la forma — La larghezza del piano stradale del ponte nel tratto centrale va da un minimo di 16 m ad un massimo di 23. Lo spessore centrale dell'arcata è di 9 m.

Il piano stradale del ponte è inclinato verso SO di circa 10°; pendenza dovuta alla già citata inclinazione degli strati. La distanza minima tra le basi dei piloni è 40,5 m. L'altezza del ponte dal sottostante greto torrentizio è di 29 m.

L'arcata del ponte rivela verso valle una notevole rientranza nel tratto centrale, imputabile alla erosione regressiva esercitata dalle acque del torrente che scorreva anticamente sul ponte stesso. Infatti il ponte rappresenta l'architrave di ingresso di un cavernone carsico sottrattosi al crollo della volta centrale. Prima che le acque torrentizie si infiltrassero abbondantemente attraverso alcune grandi diaclasi a formare l'ampia cavità ipogea, oggi occupata da una dolina di crollo, passavano ancora sopra il tetto della caverna in fase embrionale e precipitavano a valle dal bordo orientale del ponte. La disposizione del ponte non è molto discosta dalla direzione N-S. Il bordo occidentale dell'arcata del ponte presenta degli spuntori sporgenti che testimoniano la fase di crollo della volta dell'antico cavernone carsico (vedi fig. 2). La stessa testimonianza è fornita dai grandi blocchi presenti sul fondo della dolina di crollo (vedi fig. 1), i quali appartengono chiaramente agli stessi livelli stratigrafici dell'arcata del ponte. Le pareti perimetrali della dolina di crollo sono ripide e offrono segni evidenti di arretramento e assestamento gravitativo. Sono ben visibili, specialmente nel settore occidentale destro dell'arcata del ponte, alcuni inghiottitoi che comprovano l'azione di penetrazione in grande delle acque verso il cavernone. Sotto all'attuale ponte scorrono, oltre alle acque del torrente, anche quelle che sgorgano da una sorgente perenne, situata al termine di una lunga cavità ipogea (Grotta C o Grotta dell'acqua) ad andamento suborizzontale, e che sfociano a metà circa del lato sinistro della dolina di crollo. Queste acque costituiscono una delle note più suggestive del Ponte di Veia; scorrono gorgogliando sotto il ponte e precipitano poi improvvisamente e fragorosamente a valle formando un'alta cascata, piena di riflessi e di colori che risaltano nello sfondo oscuro di un ampio riparo sotto roccia, che ha assunto ormai praticamente la forma di un secondo piccolo ponte naturale, esattamente sottostante al primo.

Il ponte ha una forma decisamente slanciata e solenne, perché gli assestamenti gravitativi lo hanno liberato ormai da gran parte dei materiali staticamente inutili e gli hanno consentito di raggiungere uno stadio di maturità architettonica, che lo fa tanto rassomigliare a un prodotto della tecnica umana, ma che nello stesso tempo prelude alla fase di decadimento.

I livelli stratigrafici — I piloni del ponte sono modellati nei calcari selciosi ed oolitici del Dogger superiore, a stratificazione incrociata, fittamente fessurati e facilmente erodibili,

Fig. 1. - Il Ponte di Veia visto dal bordo occidentale della dolina di crollo. Al centro si notano i grandi blocchi marmorei del Rosso ammonitico, appartenenti un tempo alla volta del cavernone carsico con il quale il celebre e grandioso ponte naturale faceva corpo unico, costituendone, in una certa fase dello sviluppo morfologico, l'architrave d'ingresso. (Foto G. Corrà)



Fig. 2. - Il Ponte di Veia visto dal lato nord-occidentale della dolina di crollo. Si nota la pendenza degli strati verso monte (condizione di reggipoggio), la presenza di quegli inghiottitoi che catturarono le acque torrentizie, l'entrata di una piccola caverna il cui architrave è costituito dalle compatte bancate del Rosso ammonitico, alcuni grandi spuntoni di roccia che rappresentano il residuo del collegamento del ponte con il tetto del cavernone carsico e, in alto sul lato sinistro della foto, le tracce della erosione torrentizia nel periodo in cui le acque scorrevano ancora sull'attuale piano stradale del ponte.

(Foto G. Corrà)



mentre l'arcata del ponte è costituita dalla parte inferiore del Rosso ammonitico veronese, a netta stratificazione parallela, in bancate compatte e resistenti alla erosione, attribuite in passato al Malm inferiore, ma che ora pare possano essere ancora comprese parzialmente nella parte più elevata del Dogger superiore (cfr. Sturani, 1961 e 1968).

La funzione morfologicamente conservatrice del Rosso ammonitico non è una proprietà che si riscontra esclusivamente al Ponte di Veia, ma è un fatto generale, che caratterizza tutto il paesaggio della media ed alta Lessinia. Tale Rosso ammonitico infatti succede quasi subito al Cretaceo medio e inferiore, che producono morbidi pendii, e determina una brusca verticalizzazione dei versanti, ai cui strapiombi fa da cornice (« corona dei marmi »), perché il sottostante Dogger, di per sé molto friabile, protetto superiormente dagli strati del Rosso ammonitico, diventa esso pure resistente e fornisce pareti verticalizzate, tormentate da cavernosità e ripari sottoroccia, testimoniando la facile erodibilità di tali livelli.

La genesi — Un importante ruolo morfogenetico nel carsismo ipogeo è attribuibile alla successione stratigrafica dei livelli del Dogger e Malm. Nel caso specifico del Ponte di Veia si è rivelato come fattore decisivo il fenomeno della inclinazione a reggipoggio degli strati, perché permise al torrente, che raccoglie le acque delle vallecicole Fenile e Crestena, di asportare per primi i calcari impermeabili del Cretaceo medio lungo il bordo delle testate rocciose sovrastanti il Vaio della Marchiora. Vennero così alla luce i calcari permeabili del Biancone e del Titoniano, che permisero alle acque di infiltrarsi con facilità, sviluppando forme dolinari e inghiottitoi, che catturarono progressivamente le acque torrentizie e che non poterono così più passare sull'attuale piano stradale del ponte. Collegate agli inghiottitoi andarono formandosi nei friabili calcari del Dogger superiore ampie caverne, grazie alla resistenza offerta al tetto dagli ampi lastroni del Rosso ammonitico. La penetrazione delle acque in profondità può essere stata favorita anche dalla presenza di una fessurazione particolarmente notevole, ancor oggi rintracciabile nella dolina di crollo. È probabile che una funzione speleogenetica considerevole sia stata svolta anche dalle acque di una sorgente perenne che provengono da un cunicolo (Grotta C) che si immette nel basso settore sinistro della dolina di crollo. Questa abbondanza di acque in una località carsica non deve stupire, perché i dossi collinari sovrastanti sono ricchi terreni bibuli, rappresentati dai livelli del Cretaceo medio e dalle estese colate laviche basaltiche sottomarine, dette localmente « toari » da una radice dialettale « too », che significa tufo.

L'attività erosiva torrentizia esercitantesi un tempo sullo stesso architrave di ingresso del cavernone carsico, si svolge ora sul fondo della dolina e nel tratto più a monte della stessa, determinando interessanti morfologie erosive.

Il crollo di parte almeno della volta del cavernone pare si possa attribuire, in base a reperti paleontologici rinvenuti



Fig. 3. - Una visione interna della Grotta A, detta anche Grotta Grande di Veia o Grotta dell'Orso, ad evidente origine diaclastica. È lunga 180 m. ed inizia sotto il Ponte di Veia sul lato esterno sinistro. Sotto il grande atrio di demolizione termoclastica iniziale sono stati rinvenuti depositi con importantissimi reperti paleontologici, che per mancanza di fondi sono stati parzialmente studiati e, nonostante una recinzione di difesa, sono oggetto di sistematico saccheggio da parte di improvvisati cultori, così poco preparati da non capire l'enorme e irreparabile danno prodotto a testimonianze preziosissime riguardanti l'uomo preistorico, la flora, la fauna e le vicende paleogeografiche quaternarie.

(Foto G. Corrà)

sotto i massi di crollo, all'intervallo di tempo compreso tra l'interglaciale Riss-Würm e la fine della grande fase avanzata würmiana (A. Pasa, 1954).

Importanza paleontologica e paleontologica — La grande versatilità morfologica offerta dal felice connubio del Rosso ammonitico e delle potenti bancate dei calcari oolitici e selciosi del Dogger con l'inclinazione degli strati a reggipoggio e la presenza di un corso torrentizio e di sorgenti e di grotte, ha determinato al Ponte di Veia un ambiente naturale ospitale e suggestivo, per cui è facile comprendere come gli animali



Fig. 4. - Una visione interna di un tratto terminale della Grotta C, detta anche Grotta dell'acqua. È lunga 75 m. L'acqua scorre limpida tra ciottoli calcarei e basaltici e sfocia, con una conoide di materiali argillosi, sul lato mediano sinistro della dolina di crollo, immediatamente a monte del Ponte di Veia.

(Foto G. Corrà)

e gli uomini preistorici lo abbiano frequentato e scelto come dimora.

Le grotte collegate al Ponte di Veia hanno offerto abundantissimi rinvenimenti della fauna pleistocenica ed olocenica e nello stesso tempo una delle più ricche serie paleontologiche italiane. Troviamo fra l'altro nella Grotta A un'industria del Paleolitico inferiore, una industria del Paleolitico medio, tre industrie del Paleolitico superiore e tre industrie di età olocenica.

« Lo studio delle tre industrie del Paleolitico superiore di Veia porta un contributo essenziale alla conoscenza del Paleolitico superiore della Valle Padana, ignoto fino agli scavi di Veia ed ancor oggi conosciuto solo in poche stazioni » (A. Broglio, G. Laplace, Fr. Zorzi, 1963).

Giuseppe Corrà

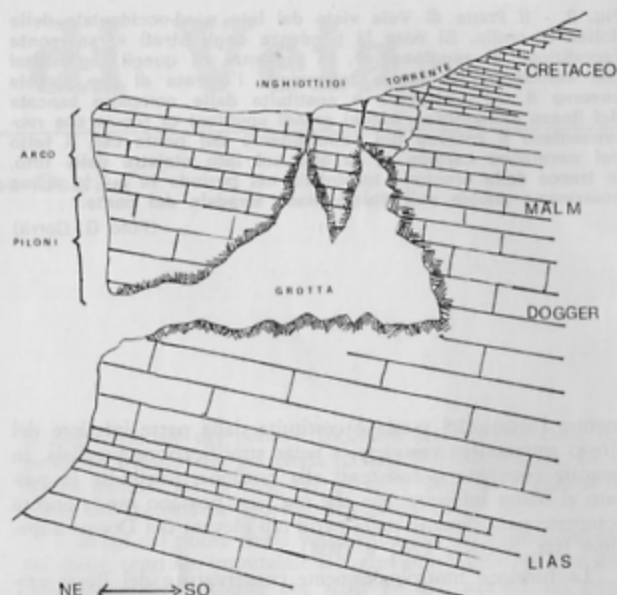


Fig. 5. - Sezione verticale ipotetica di una fase morfogenetica del Ponte di Veia, antecedente al crollo della volta del cavernone carsico. Essa vuole sottolineare il ruolo svolto dalle acque del torrente, dalle diaclasi, dalle diverse caratteristiche litologiche ai vari livelli e dalla inclinazione degli strati a reggipoggio.

(Foto G. Corrà)

BIBLIOGRAFIA

- BROGLIO A., LAPLACE G., ZORZI FR., *I depositi quaternari del Ponte di Veia*, Le industrie, Mem. Museo Sc. Nat. di Verona, vol. XI, 1963.
- CORRÀ G., BENETTI A., *Osservazioni sulla genesi di due ponti naturali nella Lessinia occidentale*, « Natura e Montagna », a. VI, n. 4, 1966.
- CORRÀ G., *Nuovi elementi per lo studio della tettonica nei monti Lessini*, dal vol. *I cento anni dell'Ist. Tecn. Comm. e per Geom. A. M. Lorgna di Verona*, Verona, 1969, pp. 147-153.
- CORRÀ G., *L'uomo e le grotte*, « Escursionismo », a. XXI, n. 1, Torino, 1970.
- CORRÀ G., *Le doline di crollo*, « Escursionismo », a. XXI, n. 2, Torino, 1970.
- CORRÀ G., *La voragine del Vallone*, « Escursionismo », a. XXI, n. 4, Torino, 1970.
- CORRÀ G., *I Covoli di Velo*, « Escursionismo », a. XXII, n. 1, Torino, 1971.
- DONÀ F., CORRÀ G., *Zone di protezione del paesaggio carsico nei Lessini veronesi*, « St. Trent. di Sc. Nat. », sez. A, vol. XLVII, fasc. I, Trento, 1970.
- FORTI A., *Il Ponte di Veia*, « Atti Mem. Acc. Sc. e Lett. », sez. IV, vol. XXV, Verona, 1923.
- PASA A., *Studi nel territorio del Ponte di Veia*, « Mem. Museo Civ. di Sc. Nat. », vol. II, Verona, 1950.
- PASA A., *Carsismo e idrografia carsica nel Gruppo del M. Baldo e dei Lessini veronesi*, C.N.R., Centro St. per la Geogr. fisica, Bologna, 1954.
- PICCOLI G., *Tettonica e attività vulcanica nel Paleogene dei Lessini*, XXII Congr. Geol. Inter., New Delhi, 1964.
- STURANI C., *Nuovi dati per la stratigrafia del Rosso ammonitico veronese*, Acc. Naz. dei Lincei, « Rendiconti cl. Sc. Fis. Mat. e Nat. », vol. XXXI, serie VIII, Roma, 1961.
- STURANI C., *Segnalazione di faune calloviane nel Rosso ammonitico veronese*, « Boll. Soc. Geol. It. », vol. LXXXVII, fasc. I, Roma, 1968.
- TURRI E., *Lugo di Valpantena: l'ambiente e l'uomo*, Verona, 1970.

Consegnati a Torino i premi F.I.E. per l'anno 1970

di Brita

Nel corso dell'Assemblea annuale ordinaria, svoltasi a Torino il 25 aprile u.s., sono stati consegnati i Premi F.I.E. nazionali e regionali, individuali e per le Associazioni.

I premi individuali sono stati assegnati dalla Commissione aggiudicatrice in base alle indicazioni pervenute dalle varie Associazioni e suffragate dai giudizi dei Comitati competenti, tenendo in considerazione l'attività svolta nella F.I.E.

Per i premi alle Associazioni l'attività presa in considerazione per l'attribuzione dei premi, è stata quella svolta nel corso dell'anno federale 1970. Il numero delle Associazioni premiande e l'entità dei premi era stato aumentato ma, nonostante ciò, sono state ancora troppo poche le Associazioni che si son fatte premura di compilare e rispedire gli appositi questionari predisposti per l'assegnazione dei punteggi.

1° Premio Nazionale

Cav. Rag. GIUSEPPE RAMPONI - Medaglia oro



Fu tra i primi fondatori del Comitato Regionale Lombardo della Federazione Italiana Escursionismo. Dedicò alla F.I.E. oltre venti anni di appassionata attività sia come Presidente Regionale che come Presidente Nazionale dal 1958 al 1964. Per la F.I.E. ha profuso tutta la Sua passione e il Suo entusiasmo. Meriti che durano tutt'ora contribuendo Egli moralmente e materialmente allo sviluppo del Comitato Regionale Lombardo e prestando ancora, oggi, la Sua esperienza come Consigliere Nazionale. Fulgido esempio da additare ai giovani che si apprestano a dirigere le Associazioni affiliate.

C'è da sperare che per il futuro le Coppe in palio e i contributi in denaro — se pur modesti — che il Consiglio Nazionale ha ritenuto opportuno stanziare per aiutare le Associazioni a meglio svolgere la loro entusiastica opera in favore dello sport alpino e turistico — trovino una maggior rispondenza al Concorso Premi F.I.E. per sottolineare il valore della reale attività svolta.

All'Associazione vincitrice del 1° Premio Nazionale è stato consegnato un assegno di L. 100.000. Alle prime di ogni singolo Comitato, un assegno di L. 30.000 e Coppa grande; alle seconde, un assegno di L. 20.000 e Coppa media. A tutte le altre un assegno di L. 10.000. Per tutti era stata preparata, come di consueto, una elegante pergamena ricordo.

Ecco l'elenco dei premiati:

2° Premio Nazionale

GIUSEPPE FORNERIS - Medaglia vermeille



Frequentando l'ambiente sociale comprese l'importanza del turismo sociale e nelle ore libere dagli impegni professionali, profuse tutte le sue energie a tale propaganda. Entrò a far parte del Consiglio Direttivo della SESAT e per sei anni fu Vice Presidente, quindi Presidente, carica che ricoprì tutt'ora da 12 anni. Ogni problema sociale lo trova presente con l'esperienza acquisita incoraggiando ogni iniziativa sia in campo alpinistico, sia escursionistico. Sempre presente alle manifestazioni della F.I.E. porta il suo contributo di concreta adesione sociale.

3° Premio Nazionale

FRANCO MORSOLETTI - Medaglia argento



Socio fondatore del G.E.V. Giovani Escursionisti Vicentini, è sempre stato presente sin dalla fondazione nel Consiglio, adoperandosi, sia pure con cariche varie, per il bene dell'Associazione.

Marciatore, sciatore ma soprattutto organizzatore fu sempre attivo nelle manifestazioni agonistiche della F.I.E.

Da alcuni mesi ricopre la carica federale di Delegato Regionale Veneto per il Turismo Sociale.

Chiara esempio di efficienza, attività e modestia.

I premi F.I.E. 1970 alle Società

Premio Nazionale

1° Premio - G.E.V. - Giovani Escurs. Vic. - Vicenza punti 2.586

Premi regionali

Liguria

1° Premio - U. S. Pontedecimo - Scarponi - Genova-Pontedecimo punti 1.123
 2° Premio - Centro Turistico Giovanile Sanremo - Gruppo Città di Sanremo » 1.096
 3° Premio - G. E. Croce del Sud - Genova-Pegli » 940
 4° Premio - Gruppo Escursionisti Pegliesi - Genova-Pegli » 860
 5° Premio - Sci Club G.E.A.M. - Genova-Sampierdarena » 767

Lombardia

1° Premio - G.E.D. - Giovani Escursionisti Desenzano - Albino - Desenzano al Serio punti 806
 2° Premio - C.A.I. - Sezione di Salò - Salò » 697
 3° Premio - Gruppo Escursionisti Briviesi - Brivio » 680
 4° Premio - Club Amici della Montagna - Busto Arsizio » 464
 5° Premio - Vedette Alpine Milanesi - Milano » 434

Piemonte

1° Premio - S.E.S.A.T. - Stella Alpina - Torino punti 1.839
 2° Premio - Gruppo Sportivo Favaro - Favaro » 1.210
 3° Premio - Società Sportiva Pietro Micca - Biella » 950
 4° Premio - Centro Turistico Giovanile - Biella » 735
 5° Premio - Società Sportiva Valle Oropa - Cossila S. Giovanni » 590

Veneto

1° Premio - Gruppo Speleologico « Marisa Bolla Castellani » - Verona punti 1.349
 2° Premio - S.A.P. - Società Alpinisti Padovani - Padova » 1.286
 3° Premio - G.E.M. - Gruppo Escursionistico Montegrappa - Crespano del Grappa » 1.096

Delegazione Toscana

1° premio - S.E.F. - Società Escursionisti Fiorentini - Firenze punti 799

N.B. - A termine di regolamento « PREMI F.I.E. ANNUALI » approvato dal Comitato Nazionale della F.I.E. nella seduta di Milano del 18 settembre 1960 e dal Consiglio Nazionale a Torino il 3 dicembre 1967, sono esclusi dal conteggio per i premi regionali:

S.E.L.C. - Genova Sestri	perché già premiata	punti 1.359
		per il 1969
A.L.T.E.A. - Genova	perché già premiata	punti 1.265
		per il 1969
G.E.S. Marinelli - Comenduno	perché già premiata	punti 1.749
		per il 1969
O.S.A. - Valmadrera	perché già premiata	punti 1.681
		per il 1968
G.E.C. Genepi - Calolziocorte	perché già premiata	punti 1.457
		per il 1969
S.P.A.C. - Paitone	perché già premiata	punti 1.024
		per il 1968
G.E.M. - Torino	perché già premiata	punti 1.126
		per il 1969
La Montanara - Torino	perché già premiata	punti 962
		per il 1969
Associazione Siciliana Escursionismo	perché già premiata	punti 714
		per il 1968
Sci Club Marzocco - Firenze	perché già premiata	punti 727
		per il 1968

La Commissione aggiudicatrice

IN OMAGGIO AI NOSTRI LETTORI
 UNA VETROFANIA
 CON IL DISTINTIVO DELLA F.I.E.

Eventuali esemplari supplementari potranno essere richiesti alla Segreteria Nazionale

Rapporto tra sport e alpinismo

Il nostro collaboratore Alessandro Gogna, che lo scorso inverno fu al centro di una paurosa avventura alpinistica sul Bianco, con questo articolo sembra rispondere indirettamente ai tanti interrogativi che il pubblico profano si pose, in quei giorni, in merito alle imprese alpinistiche.

di Alessandro Gogna

L'alpinismo è un'attività umana che non può essere classificata tra gli sport. Ciò nonostante, perché venga praticato, ha bisogno di una componente sportiva. Lo sport per eccellenza è nutrito di competizione. Gli atleti fanno la gara per vincere, oppure cercano di diminuire il tempo, cioè di ottenere il *record*; oppure ci sono gli sport in cui si misura lo stile; oppure ancora, come nel caso del calcio, si ha la « partita », che è una gara a squadre. In ogni caso dunque la competizione.

In alpinismo invece non si mira a diminuire i tempi e soprattutto non si fanno gare. Questa è senz'altro la causa fondamentale di differenziazione. Come la speleologia, o l'esplorazione delle terre polari o la cosmonautica, o l'inabissarsi a scopo di ricerca nelle profondità marine non possono essere considerati sport, a carattere agonistico, così anche l'alpinismo è essenzialmente esplorazione.

Ma prendiamo il caso di una parete conosciuta, ad esempio la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo; su di essa sono stati tracciati cinque itinerari, ed essi sono stati ripetuti molte volte. La via Comici, ad esempio, si avvicina alle mille ripetizioni, il che significa che quasi duemila uomini l'hanno percorsa. Qui ormai non si può più parlare di esplorazione: la parete è diventata terreno sportivo, dove l'alpinismo ha mutato aspetto. Tanto è vero che è proprio su vie del genere che ha attecchito lo sport alpinistico (differente dall'alpinismo), in cui il fare la via è scontato in partenza: l'importante è farla bene, in poco tempo, in diretta o indiretta competizione con altre cordate. Dai due giorni impiegati dai primi salitori nel 1933 (più tutti i tentativi e attrezzature precedenti), si è passati, negli ultimi anni, alle cinque o sei ore.

Mentre in atletica leggera si può veramente vedere se l'uomo compie dei progressi fisici perché le condizioni in cui opera sono sempre identiche (a parte il tartan!), in alpinismo non è quasi mai possibile, perché le condizioni sono parecchio mutevoli di anno in anno, di giorno in giorno; non si può misurare nulla, il tempo non ha alcun valore. Per questo dico che lo sport alpinistico è una degenerazione dell'alpinismo: si perdono molti valori ideali per una competizione che non ha senso perché non può essere neppure misurata esattamente. Infatti un altro fattore importantissimo che rende imprecise le misurazioni, anzi, grossolanamente erranee, è il diverso uso di mezzi artificiali delle varie cordate. Se aumenta la quantità di chiodi già infissi sulla parete, diminuisce logicamente il tempo di percorrenza, ma diminuisce pure l'impegno psicofisico e quindi la portata dell'impresa. Questo tanto per condannare lo sport alpinistico. Il vero alpinismo era e deve rimanere essenzialmente esplorazione. E quando noi ci troviamo di fronte ad un problema, cioè ad una parete mai salita, oppure, variante, di fronte ad una salita mai ripetuta d'inverno o in solitaria, ed abbiamo quindi di fronte il rebus della risoluzione, noi ci troviamo impegnati a risolvere una questione naturale e non in una competizione tra varie cordate che si contendono la « prima ». Questo è il vero spirito dell'alpinismo.

Però ho detto all'inizio che l'alpinismo ha bisogno dello sport. Infatti è innegabile che l'uomo sia spinto a determinate avventure e fatiche, oltre che dalla personale passione anche dal desiderio di emergere sugli altri. È innegabile che l'alpinista sia « caricato » dall'ambiente che gli sta intorno, proprio come succede ad un atleta.

Ancora un altro punto di contatto tra le due discipline è l'isolamento di cui ambedue hanno bisogno prima dello sforzo e dell'impegno da affrontare. Attimi di meditazione e di concentrazione per poter dare poi il tutto di se stessi. Come pure la lunga preparazione, l'intensivo allenamento.

Come si vede dunque le affinità sono molte, ma sono anche molte le diversità. Vorrei concludere con un paragone tra i due tipi di volontà che sono necessari. Per esempio, in una gara dei 10.000 metri l'atleta sa cosa l'aspetta. Una fatica durissima, aggravata dalla tensione nervosa provocata dalla presenza degli altri concorrenti e del cronometro. Grossi problemi tattici: quando scattare, quando effettuare lo sprint, fare una gara personale, oppure affidarsi all'iniziativa altrui e regolarsi di conseguenza; come coordinare la respirazione al passo, dove trovare la forza d'animo di non cedere. Il tutto però su un percorso ben definito, non un centimetro né più lungo né più corto del previsto. Una volontà quindi che deve essere forte, e che non può e non deve essere incrinata dagli errori, in quanto gli errori sono soltanto dell'atleta. In montagna invece la volontà deve sapersi adattare a tutte le situazioni. Quando si parte non si sa molto bene a cosa si va incontro. Basteranno i chiodi, i viveri, l'equipaggiamento? E poi, per esigenze di peso questo non si può portare, quest'altro neppure. Sapremo farne a meno? E se nevicata, e se fa il temporale? Gli imprevisti insomma. Una volontà più eterogenea, meno intensamente rivolta ad un'unica direzione, meno concentrata, ma con l'aggravante di tutte le paure e i timori che a volte prendono persino allo stomaco.

Con questo mio breve articolo ho voluto solo fare un raffronto tra le due discipline senza minimamente dire la mia su quale delle due sia la più importante per l'Uomo. Paragoni di questo genere non mi sono mai piaciuti perché inutili. Invece dai raffronti c'è sempre da imparare.

Sulla via detta « delle Guide » al Crozzon di Brenta, in inverno.



MALTA

... un'isola incantevole

di Luciana Curletto

Le antiche grotte naturali e le numerose caverne sparse sull'isola, vere miniere di fossili di uccelli acquatici, di giganteschi animali estinti da secoli e di primissimi abitanti, sono la prova tangibile dell'antico passato di Malta. Quasi tutte le civiltà europee hanno lasciato il loro segno su questa minuscola isola imbevuta di storia, famosa per i suoi tesori archeologici e ricca di monumenti antichi.

I primi stranieri che la occuparono furono i Fenici, popolo di navigatori e di mercanti. Seguirono Cartaginesi, Romani, Arabi, Normanni, Angioini, Aragonesi ed i famosi Cavalieri dell'Ordine internazionale di S. Giovanni di Gerusalemme, ora conosciuti in tutto il mondo come Cavalieri di Malta, ai quali l'isola deve gran parte del suo splendore. Dopo la venuta dei Francesi e degli Inglesi, Malta è diventata, il 21 settembre 1964, uno Stato indipendente membro del Commonwealth.

I segni lasciati sull'isola da così tante potenze, ne hanno reso il volto vario e vitale; hanno arricchito la cultura della sua gente conferendole un carattere internazionale e mutando quella che sarebbe altrimenti stata una mentalità nettamente insulare. I maltesi, che in genere conoscono bene tre lingue (maltese - inglese - italiano), sono intelligenti, cordiali e generosi. Particolarmente ospitali, essi aprono molto volentieri a tutti la loro casa per offrire, insieme all'immane « cup of tea », il piacere di una sana interessante conversazione.

Ad un'altezza di 60 metri sul più bel porto d'Europa — il Grand Harbour — sorge « La Valletta » che, quale capitale, rappresenta degnamente l'intera isola. Entro le sue mura è contenuto infatti gran parte del patrimonio archeologico, storico, artistico e culturale. La cattedrale di S. Giovanni, che un tempo era la chiesa conventuale dei Cavalieri di Malta, è il monumento più importante ed imprevedibile, contrapponendo ad un esterno semplice ed austero, l'interno di una bellezza eccezionale. La volta dipinta da Mattia Preti (una delle più vaste e significative opere pittoriche del Seicento italiano) è completata dai numerosi splendidi arazzi che rivestono le pareti riprendendone il motivo pittorico, mentre i dorati arabeschi ricavati dalla pietra, legano perfettamente con la struttura del pavimento. Esso è composto da lastre tombali di marmo, raffiguranti insegne di illustri casati europei.

È simpatico passeggiare tra le affollatissime viuzze di La Valletta, tutte perfettamente squadrate e cosparsa di negozi di ogni genere nei quali è permesso entrare, osservare la merce ed uscire completamente indisturbati. I negozianti, come non aggrediscono l'eventuale cliente per convincerlo ad acquistare ad ogni costo, così non concedono un solo penny di sconto anche su oggetti di notevole valore (sono irremovibili!).

Dalle strade si possono osservare i locali semi-bui affollati da gruppi di giovani marinai di diversi paesi, che si scatenano in *shakes* indavolati. Le loro navi, di sera tutte



La Valletta vista dal mare. Posta ad una altezza di 60 m. sul mare, il Grand Harbour è definito il più bel porto d'Europa.

(Foto di P. Buscaglione)

illuminate, sono di scena al Grand Harbour dove offrono uno spettacolo veramente notevole, specie se ammirato dalla terrazza dei Giardini Barracca. Fanno parte dello scenario anche le città di Vittoriosa, Senglea e Cospicua artisticamente adagate su tre penisole in miniatura di cui il porto fa sfoggio.

Di lato ai giardini Barracca c'è una grande piazza dove in qualsiasi momento si può assistere ad una parata particolarmente cara ai bambini. Decine e decine di coloratissimi « bus » (ogni colore indica una destinazione), che collegano le varie località dell'isola, arrivano sostano e partono con ritmo metodico mantenendo sempre un perfetto allineamento.

Netto contrasto alla chiassosa e attiva La Valletta, è la romantica aristocratica Mdina, l'antica capitale di Malta. Situata su una collina, quasi esattamente al centro dell'isola, essa è conosciuta anche come « Città Silenziosa », in quanto, pur essendo completamente abitata, il silenzio vi regna incontrastato. Un mini-ponte unisce Mdina a Rabat, più moderna come costruzioni, ma di altrettante nobili origini poiché sorge sull'antica Villa Romana di cui i pochi resti e le collezioni autentiche sono riposti nel Museo locale.

* * *

È molto semplice attraversando l'isola, individuare l'ubicazione delle diverse città e paesi. È sufficiente rico-

noscerne la chiesa di cui i maltesi sono particolarmente orgogliosi e che di solito vogliono grande, con un'enorme cupola sovrastante ogni altra costruzione. Di conseguenza le feste religiose costituiscono gli avvenimenti più impegnativi dell'anno: ogni paese festeggia il proprio Santo con preparativi che possono protrarsi anche per 15 giorni abbondanti.

Statue, stendardi, lampade, candelabri e fiori di carta sono gli ingredienti base per addobbare la piazza, rendendola di conseguenza assolutamente impraticabile. La chiesa viene illuminata all'esterno e all'interno; strade e case si vestono a festa con luci e ornamenti di ogni genere. Bancarelle ben provviste di dolci, specialità locali e giocattoli prendono posto per tempo lungo le vie principali in cui sfilerà la processione.

Ed ecco il giorno della « Festa ». Dopo ore di attesa, la folla applaude la statua del Santo che sta uscendo sorretta dai religiosi, mentre la banda inizia il suo pezzo migliore e i fuochi d'artificio esplodono in un carosello di luci e colori che durerà tutta la notte.

Gli usi e le tradizioni popolari costituiscono decisamente un aspetto affascinante della vita sociale dell'isola.

* * *

Quando giunge la stagione calda, le spiagge più riparate sono prese d'assalto dai maltesi che vi trascorrono abitualmente i loro *week-end*. È simpaticissimo passeggiare di sera a piedi nudi tra le tende illuminate dai fuochi su cui gli uomini fanno arrostitire le tradizionali salsicce, mentre le donne apparecchiano sulla sabbia e i bimbi giocano in riva al mare cantando le nostre belle canzoni italiane.

Ad un clima particolarmente dolce, l'isola unisce la varietà delle sue coste che essendo molto frastagliate formano cale, insenature, spiagge sabbiose, piccole baie rocciose e splendidi porti resi ancora più pittoreschi dalle variopinte barche di tipo fenicio usate dai pescatori.

Malta possiede quindi al massimo gli elementi per entusiasmare anche il critico più esigente: archeologia, storia, architettura, tradizioni, bellezze naturali si fondono armoniosamente per creare un'immagine indimenticabile.

Veduta panoramica di Mdina. Essa è situata quasi al centro dell'isola, su di una collina. Era l'antica capitale di Malta, oggi definita anche « Città silenziosa ».



il TROFEO MEZZALAMA

di Fulvio Campiotti

Il 25 febbraio 1931, nei pressi del rifugio Regina Elena Città di Torino, sulla Cima del Bicchiere (Alpi Breonie), una valanga travolgeva il dottor Ottorino Mezzalama. Al tragico annuncio S.E. il Presidente del C.A.I. disponeva per l'immediata organizzazione di pattuglie di soccorso formate di alpini del 6° e di alpinisti della Sezione del C.A.I. di Bolzano. Purtroppo è stato soltanto possibile, dopo difficili e affannose ricerche, ritrovare la salma. Tutto il C.A.I. unanime, stretto attorno al proprio Presidente, saluta il valoroso collega scomparso.

Questa la cruda notizia che si legge nel numero di marzo del 1931 della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano. Chi era Ottorino Mezzalama il cui nome è legato al rifugio che sorge a m. 3004 al culmine dello sperone morenico di Lambronecca che separa il grande ghiacciaio di Verra dal piccolo ghiacciaio di Verra, alla testata del Vallone di Verra, tributario della Valle d'Ayas, ai piedi del Castore e del Polluce? Chi era questo «dottore» che ha legato il suo nome alla più prestigiosa competizione sci-alpinistica del mondo, ossia al «Trofeo Mezzalama» che dopo 33 anni di letargo rive st'anno sulle nevi, i ghiacciai e le creste del Monte Rosa?

Ecco cosa scrisse di lui, nella Rivista Mensile del C.A.I., numero di luglio del 1931, dopo la sua morte, il famoso scalatore Piero Ghiglione: «Verso la fine del 1915 un'ordine del Comando supremo aveva convocato a Torino al 3° Alpini tutti gli ufficiali istruttori dei corsi di sci per formare i programmi per i primi mesi del 1916. Un giovane tenente d'artiglieria, alto, quadrato, con una figura seria, energica, tagliata da due grandi baffi neri, si presentò: dottor Ottorino Mezza-

lama, e chiese una destinazione; venne, su sua richiesta, incorporato nel corso di Courmayeur. Fu sotto-istruttore in quella zona del Monte Bianco, dondò passò a Bersezio, Limone, Cresta Raschià, ecc. Era un'entusiasta; di natura restio, silenzioso, piuttosto appartato, una volta calzati gli sci, diventava attivo, intraprendente dinamico: una volontà lucida e tenace, sostenuta da una resistenza su cui poter fare ogni più sicuro affidamento. Ottorino Mezzalama, con la sua insaziata passione di azione, di movimento, con lo stimolo sempre vigile di tutto fare, tutto intraprendere, con quel suo enorme sacco in cui ogni cosa si trovava che potesse occorrere, e che mai voleva cedere, e a nessuno, neanche al proprio attendente, era del nostro corso il più fido e prezioso elemento; di energia a tutta prova, e di grande, inesauribile generosità».

Mezzalama era scapolo e quando, scherzando, l'allora presidente generale del C.A.I. Angelo Manaresi gli aveva chiesto come mai non avesse preso moglie, lui che sembrava un così brav'uomo, aveva risposto: «Chi vuole che mi sposi? Sono troppo brutto: poi, non ho proprio tempo: la moglie la si trova alla domenica e io, la domenica, sono sempre solo e in alta montagna!». Manaresi concluse: «Seppi, poi, che egli viveva colla vecchia mamma che adorava: di moglie non aveva bisogno: l'aveva già, nella montagna tanto amata!».

Era dunque Ottorino Mezzalama, come scrive il generale Francesco Vida, «una figura caratteristica di sportivo, scherzatore, ginnasta, canottiere, pattinatore, fotografo di vaglia, soprattutto conosciuto per il suo appassionato amore per l'alta montagna che percorreva instancabilmente in ogni stagione col suo famoso sacco-arsenale, con gli sci ai piedi o a tracolla, spesso da solo. Aveva attraversato centinaia di colli impervi e passi difficili per aprire nuove vie ai giovani. La morte lo ghermì proprio nel momento in cui stava portando a termine una delle ultime ricognizioni relative a uno studio degli itinerari sciistici delle intercomunicazioni di tutte le valli delle Alpi italiane, che egli si era proposto di redigere, sia ai fini turistico-sportivi, sia ai fini militari di difesa del nostro confine».

Fu per onorare degnamente la memoria di Ottorino Mezzalama che la Sezione di Torino del C.A.I. ideò il progetto di indire, nel 1932, una gara sciistica a staffetta nell'alta valle di Susa lungo il percorso capanna Kind-Sestriere-capanna Mautino-Clavières, mettendo in palio un trofeo intitolato al nome del grande sciatore-alpinista scomparso.

Rinviato, per la realizzazione, all'anno successivo (1933), il progetto subì una radicale trasformazione e nacque così il «Trofeo Mezzalama», gara internazionale sci-alpinistica di alta montagna, per squadre di tre uomini, da disputarsi nella tarda primavera di ogni anno sui ghiacciai del Monte Rosa, tra la Valtournanche e la Valle di Gressoney, lungo un itinerario classico: Colle del Teodulo (m. 3322) - Colle del Breithorn (m. 3950) - Passo di Verra (m. 3861) - Castore (m. 4230) - Colle del Felik (m. 4068) - capanna Quintino Sella (m. 3620) - Naso



Verso il «naso» del Lyskamm. Il passaggio è ripreso in una vecchia fotografia di precedenti edizioni del Trofeo.

del Lyskamm (m. 4100) - Ghiacciaio del Lys - capanna Giovanni Gnifetti (m. 3647) - rifugio Linty (m. 3047) - Alpe Indren (m. 2615) - Gressoney La Trinité (m. 1627) o località sovrastante secondo le condizioni stagionali di innevamento.

Dal 1933 al 1938 vennero disputate sei edizioni del « Mezzalama ». Nel 1933 il maltempo costrinse gli organizzatori dapprima a rinviare la gara, in programma per sabato 27 maggio, al giorno successivo e poi a interromperla alla capanna Sella. Quattordici le squadre iscritte, tutte partite: vinse la pattuglia dello Sci Club Monte Cervino, formata dalle guide Luigi Carrel detto Carrelin, Antonio Gaspard, Pietro Maquignaz, col tempo di ore 2 48' 06" 3/5.

Un tempo magnifico favorì invece il secondo trofeo, svoltosi sabato 19 maggio 1934 con la partecipazione di 15 squadre: si classificò al primo posto la squadra dello Sci Club Ruitor di La Thuile (Alberto Chenoz, Francesco Chenoz, Bartolomeo Carrel) che impiegò ore 4 30' 11" 2/5 a compiere il percorso Colle del Teodulo-Alpe Rica (poco sopra Orsia, frazione di Gressoney La Trinité).

Fissato per sabato 25 maggio 1935, il terzo « Mezzalama » dovette essere rinviato al giorno dopo a causa di una nevicata di oltre cinquanta centimetri. I concorrenti, ammassati nello scomodo rifugio Principe di Piemonte al Teodulo, passarono due notti in uno stato di estremo disagio. La neve fresca troppo abbondante obbligò gli organizzatori a modificare il percorso di salita al Castore che non venne tracciato lungo la linea di massima pendenza per evitare il pericolo di valanghe. Il traguardo venne posto all'Alpe Gabiet. Vinse la prima squadra della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta formata dal capitano Enrico Silvestri, dal sergente Carlo Ronc e dall'alpino Attilio Chenoz col tempo di ore 4 54' 02" 2/5, seguita dalla seconda squadra della stessa Scuola (tenente Francesco Vida, caporal maggiore Ettore Schranz, alpino Carlo Invernizzi) col tempo di ore 5 03' 10".

Il quarto trofeo (13 giugno 1936) fu caratterizzato dal tempo favorevole. Percorso: Colle del Teodulo-Lago Gabiet. Squadre partecipanti otto, classificate sei. Ha vinto la prima pattuglia della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, costituita dal tenente Francesco Vida e dai sergenti Luigi Perenni e Carlo Ronc, stabilendo un tempo record: ore 4 08' 17". Al posto d'onore la seconda squadra della medesima Scuola (tenente Giuseppe Lamberti, caporal maggiore Ettore Schranz, alpino Achille Compagnoni) col tempo di ore 4 12' 33" 2/5.

Il quinto trofeo (19 giugno 1937) subì una specie di rivoluzione poiché i concorrenti fecero il percorso classico del « Mezzalama » ma in senso inverso, partendo dalla capanna Gnifetti e arrivando al Plan Maison. Tempo splendido, ma con vento molto violento sul Castore. Si classificò al primo posto la squadra della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta I (tenente Giuseppe Fabre, sergente Luigi Perenni, alpino Anselmo Viviani) col tempo di ore 3 23' 03" 1/5. Con questa terza vittoria consecutiva la Scuola di Aosta si aggiudicò definitivamente il « Trofeo Mezzalama », premio *challenge* triennale consecutivo.

Un secondo « Trofeo Mezzalama » venne organizzato nel 1938 e la sesta edizione della gara, svoltasi sul primitivo percorso con partenza però dal Plan Maison e con una variante — tutta in territorio italiano — fino al Colle del Breithorn (l'arrivo avvenne al rifugio Linty, dove finiva la neve), fu vinta dalla pattuglia formata da tre valligiani — i fratelli Aristide e Severino Compagnoni e Silvio Confortola, tutti e tre guide alpine e campioni di fondo — che giunsero al traguardo facendo registrare dai cronometristi, nonostante le pessime e quasi proibitive condizioni atmosferiche, un tempo sbalorditivo: ore 4 37' 14" 4/5 per compiere un percorso che gli alpinisti normali fanno in sedici ore come minimo, quando non impiegano addirittura due giorni.

Quindi il « Mezzalama » cessò di esistere a causa delle spese di organizzazione che erano troppo forti e che non per-

misero di realizzare nel 1939 la settima edizione della affascinante gara. Era un vero peccato che una simile competizione fosse morta per sempre. Invano tentò di resuscitarla nel 1949-1950 l'allora comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta, tenente colonnello Francesco Vida — uno dei vincitori del 1936 — con un percorso modificato rispetto al primitivo allo scopo di rendere la gara più spettacolare: dal Colle di Felik le pattuglie sarebbero scese alla capanna Bétemps per ritornare poi al rifugio del Teodulo.

Ma per fortuna si trattava di una morte apparente del « Mezzalama ». La testardaggine veramente alpina del Vida, attualmente generale di brigata in pensione, ha avuto partita vinta e ora le Aziende autonome di soggiorno e turismo di Gressoney Monte Rosa, del Breuil-Cervinia e di Valtournanche mettono in palio un nuovo trofeo *challenge* da assegnarsi alla società o reparto che vincerà il « Mezzalama » per tre edizioni anche non consecutive.

La data di svolgimento del rinato « Mezzalama » — che si propone di mettere in valore l'alpinismo con gli sci e di misurare le capacità sciistiche e alpinistiche dei migliori specialisti in campo internazionale — è stata fissata per il 12 giugno. Ma il maltempo ha infierito in misura notevole sulla buona volontà e sull'ardimento dei partecipanti.

Alle ore 6 del mattino di tale giorno le gara avrebbe dovuto prendere il via dalla « Testa Grigia », a m. 3480 sopra il Breuil per consentire una miglior ricettività per i numerosi partecipanti (34 squadre, di cui 11 straniere) per poi snodarsi lungo circa 45 chilometri per un dislivello in salita di circa 1500 m. e una successiva discesa di oltre 3000 metri.

Ma la vigilia la neve è caduta in gran misura; l'organizzazione è rimasta in forse sino all'ultimo momento se dare il via o meno. Una schiarita nella notte tra venerdì e sabato ha fatto ben sperare anche se c'era un leggero vento. Il freddo imperversava su tutta la catena montuosa e il vento continuava ad aumentare d'intensità: da 30-40 chilometri orari raggiunse i 120 ammassando disordinatamente la neve caduta di recente e causando una instabilità ambientale oltremodo pericolosa. Nonostante le prime pattuglie fossero già partite, alle 7,30 circa il generale Vida, presidente dell'organizzazione, era costretto a fermare la gara.

Le notizie che pervenivano alla base via radiotelefono, dall'imponente organizzazione predisposta lungo il percorso, hanno giustamente consigliato così. Dopo tanti anni di attesa, quindi, una forzata rinuncia. Non era neppure pensabile un rinvio a breve scadenza e, di qui, la definitiva rinuncia e il rinvio — almeno si spera — al 1972.



Concorrenti in marcia sulla cresta del Castore. Questo punto rimane sempre il più cruciale di tutta la marcia sci-alpinistica.

LA SIEROTERAPIA contro il morso della vipera

di Mauro De Robertis

Su queste stesse colonne, il collega Gentili e il presidente dell'I.E.I. Castellani, hanno avuto modo di accennare alle prime cure da praticare in caso di morso di vipera.

Poiché abbiamo ricevuto molte lettere su questo argomento, vorremmo ora parlare più diffusamente dell'unica cura valida in simili circostanze: la sieroterapia.

Premettiamo che l'uso del siero antiofidico è condizionato da alcune norme atte a salvaguardare l'organismo da reazioni di carattere anafilattico.

L'organismo, cioè, che già abbia ricevuto medicinali sierologici (ad esempio quello antitetanico, antidifterico, ecc.), nell'accogliere nuovamente una sostanza di natura proteica, di per sé non tossica, risponde a questa seconda assunzione scatenando il cosiddetto « shock anafilattico » che si manifesta nel rapido insorgere di un quadro clinico caratterizzato da febbre, orticaria, vomito, difficoltà respiratoria. Sintomi che possono presentarsi in maniera lieve ma che, specie nei bambini e nelle persone particolarmente deperite, possono apparire in forma così grave da provocare, a volte, la morte. Un caso del genere si verificò, tempo fa, in una località dell'Emilia, ove un giovane perse la vita appunto per il fenomeno anafilattico, anche se, ufficialmente, a provocare la morte era stato il veleno della vipera.

L'uso del siero antiofidico

L'uso immediato e totale del siero è quindi condizionato al fatto che la vittima non abbia ricevuto — entro un lasso di tempo relativamente breve — somministrazioni

di sieri e — altro fattore assai importante — non sia affetta da naturali sensibilità costituzionali quali: scrofolosi, linfatismo, asma bronchiale, ecc.

A questo punto sorge la domanda: chi di noi ricorda quando ha ricevuto il siero antidifterico o antitetanico, o d'altro tipo? Oppure, se lo ricordiamo, possiamo essere certi che l'ulteriore iniezione di siero non comporti rischi? o, ancora: quanti sanno riconoscere una sensibilità costituzionale?

E, dunque, varrà la pena seguire alcuni accorgimenti che rendono semplice e sicuro l'uso dell'« antivipera ».

Poniamoci quindi nel caso in cui, pur avendo osservato le norme profilattiche, una vipera abbia inoculato il veleno e si disti da un centro abitato. (Poiché è chiaro che se si è nelle vicinanze di un posto di soccorso e sia agevole il raggiungerlo, meglio « correre » subito là).

☐ Innanzi tutto: sforzarsi di restare calmi. Mantenere la lucidità è fondamentale per reagire positivamente. Sappiamo di persone che in simili circostanze hanno compiuto gesti assurdi: c'è chi si è sparato alla mano — ove era stato morso — con la doppietta; chi, invece, si è amputato il dito con un temperino.

☐ Mettere la vittima in condizioni da evitare affaticamenti.

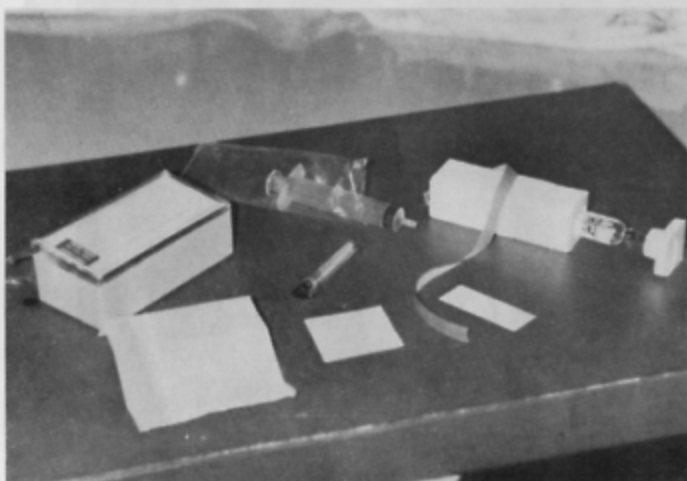
☐ Eseguire subito, a monte del punto ove è avvenuto il morso, una stretta fasciatura; ciò permette di rallentare la diffusione del veleno.

☐ Disinfettare la ferita con l'apposito tampone o con acqua ossigenata.

☐ Individuare i due punti ove si sono conficcati i denti: con una lama sterilizzata, anche con il fuoco del fiammifero, incidere ad X — non troppo a fondo — avendo cura di sputare ogni volta il liquido succhiato e di sciacquare la bocca con acqua, se possibile. Anche se taluni affermano che tale incisione deve essere operata solo da persone esperte, siamo dell'opinione che valga la pena provocare una ferita, naturalmente non ledente in profondità, che favorisce l'uscita anche di 3-4 ml. di veleno.

☐ Prelevare il siero con la siringa sterilizzata ed iniettare qualche goccia sotto la pelle, in un punto distanziato da dove si è verificato il morso, al fine di vedere se esiste reazione allergica.

Il siero antiofidico è confezionato assieme ad ago e siringa sterili, laccio emostatico, tampone disinfettante e il foglietto con le norme per l'uso.



I bivacchi italiani delle Alpi e degli Appennini

Carlo Arzani, fra uno « Spazzolino » e un « Concerto grosso », ha trovato il tempo di dare alle stampe un'altra opera « seria ». Questa pubblicazione, che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca dei cultori dell'alpinismo o — anche — degli escursionisti (per la parte che maggiormente li dovrebbe interessare, cioè gli itinerari alpini e le Stazioni di soccorso) si articola in « capitoli », se tali si possono chiamare quelle tabelle.

Dapprima « I bivacchi italiani » con il nominativo e il gruppo alpino in cui sono situati. Segue la suddivisione di essi a seconda della partizione delle Alpi. Di ognuno figura il gruppo, l'altitudine, l'Ente proprietario e il riferimento alla carta al 25.000 dell'I.G.M. In più vi sono le vie di accesso e i posti disponibili. All'elenco è unita la cartina chiara ed esauriente delle varie ubicazioni.

Segue un importantissimo capitolo, che può riguardare non solo l'alpinista puro ma anche l'escursionista e lo sciatore. Una pagina dedicata alla conoscenza e alla illustrazione della struttura di quella grande e meritoria opera che è il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino.

In questa pagina possiamo apprendere tutto su di esso: la sua struttura, i suoi componenti e la sua organizzazione. E infine, cosa importantissima, il numero telefonico per chiamare il soccorso: il 113.

Seguono gli elenchi delle stazioni di soccorso aereo, quei benemeriti elicotteri che hanno il dono di giungere ovunque un ferito chieda aiuto. Indi, per ordine alfabetico, i nominativi delle stazioni di soccorso ripartiti per zona e — cosa molto utile per gli sciatori non « pistaioli » — l'elenco delle stazioni dotate di cani da valanga.

Chiudono il volumetto le istruzioni per la chiamata del Soccorso e i relativi segnali di risposta.

Un'ultima parte (e questa è indubbiamente una novità) indica l'elenco dei responsabili regionali in caso di disgrazia o altri fatti luttuosi avvenuti durante spedizioni speleologiche.

A conclusione di queste affrettate note, un « bravo » a Carlo Arzani perché ha messo nelle mani degli alpinisti e degli escursionisti un validissimo strumento di appoggio in caso di deprecati incidenti o dolorosi avvenimenti.

PERSONAGGI

Il Consiglio Direttivo del Gruppo Escursionistico « YETI » di Genova ha provveduto a rinnovare parzialmente alcune importanti cariche. Dal febbraio scorso il nuovo presidente è il signor Giuliano Carcasci, segretario Pietro Niedda e cassiere Giorgio Cresta.

...

In seguito ai risultati emersi nel corso dell'Assemblea annuale svoltasi il 25 marzo scorso, la Società Alpinisti Padovani in Padova il 31 marzo successivo ha provveduto alla distribuzione delle cariche sociali per cui il Consiglio Direttivo risulta così composto: Gianfranco Trovò, presidente; Franco Davere, vicepresidente; Tiziano Biasioli, segretario. Consiglieri sono: Libero Bobolin, Daniele Baldan, Giuseppe Bottaro, Guglielmo Giorgetti, Clinio Majer ed Elio Neri. Vittorio Varotto, Attilio Trivellato ed Emilio Pisani compongono il Collegio dei Revisori.

□ Se dopo 10-15 minuti (nel frattempo, si continuerà a succhiare, ci si avvicinerà ad un posto di soccorso, senza tuttavia affaticare eccessivamente la vittima) non compare una forma allergica simile a quella dell'orticaria, si procede: si inietta metà della dose, suddivisa in quattro-cinque punti, tutt'intorno la morsicatura; la restante metà va iniettata, molto lentamente — anche in 10 minuti — nei glutei o nelle spalle, a seconda che l'arto colpito sia una gamba o un braccio.

□ Se compare la forma allergica, significa che l'iniezione del siero deve essere fatta nei glutei, molto ma molto lentamente e distanziata. Vale a dire: ml. 0,5 - 1 - 1,5 a distanza di 15-20 minuti. Ciò per evitare il probabile pericolo anafilattico e dar modo all'organismo di « abituarsi » al siero.

Naturalmente l'avvenuta immissione del siero non esime dal portarsi il più presto possibile ad un centro medico per i necessari interventi successivi; soprattutto quando si sia verificato il fenomeno allergico.

L'immissione in endovena, meglio mediante flebocli con diluizione del siero in 500 ml. di soluzione glucosata, o, meglio ancora, salina, si potrà attuare — anche in forti dosi — nei casi in cui l'avvelenamento abbia già provocato un grave stato tossico e solo sotto il controllo medico.

Nella sfortunata eventualità che il morso sia avvenuto in una zona ricca di vasi sanguigni, come ad esempio il collo, l'iniezione andrà fatta direttamente in vena per cui, in questo caso, non si perda un attimo per il ricovero presso un medico.

Per un primo intervento di pronto soccorso è pure in vendita un prodotto che comprende 3 ventose per assorbire il veleno, un bisturi per l'incisione, un laccio emostatico, una fiala di permanganato di potassio per rendere innocuo il veleno in loco.

Ripetiamo, peraltro, che l'unica terapia risolutiva è quella operata mediante il siero.

Conservazione del siero

Il prodotto si mantiene inalterato se conservato alla temperatura di +4° C.

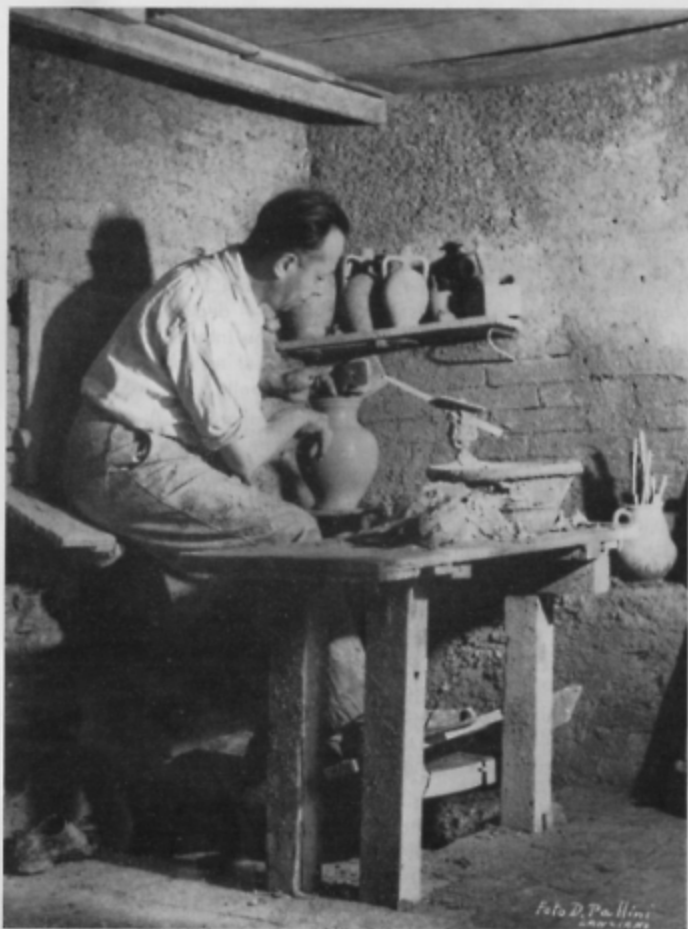
Evitare, inoltre, forti sbalzi di temperatura.

Non tenere il siero a contatto diretto con fonti di calore e, soprattutto, non tenerlo, come molti, sul cruscotto dell'automobile.

Importante: se il siero presenta delle masse biancastre, va considerato scaduto e quindi assolutamente da non usare.

ISTITUTO ERPEOLOGICO ITALIANO

VERONA



Incontro con i vasai di Lanciano

di Luigi De Giorgio

Stà silenziosa la piazza di Lanciano, nel quadrato dei suoi monumenti: la Cattedrale, il campanile, il Palazzo Comunale, l'Ara dei Caduti, e sembra raccogliere, quasi in un fotomontaggio, le memorie del passato e del presente.

A un lato della piazza, rasente il campanile, dopo una specie di bassa galleria, voltando a destra, si arriva alla « strada dei Vasai » in un angolo della città tra i più caratteristici e originali.

È una strada sgangherata, senza simmetria, sconnessa nel selciato, con salite e discese interrotte, verso la fine, da tre archi bassi: è delimitata da una ringhiera che volge verso l'antico ponte romano di Diocleziano e da una diga di case mal costruite, decrepite, di stile romano-bastardo che, illuminate dal sole, fanno brutta figura mentre, nell'oscurità, affogano con i fantasmi della notte.

Qui sono le botteghe dei vasai frentani, susseguendosi l'una dietro l'altra: qui hanno il primo alito di vita le innumerevoli figlie della creta nelle aggraziate forme tradizionali che si ripetono immutate dai tempi più remoti, forse ancor prima che Roma vi giungesse con la spada e le sue leggi. Qui vivono i maestri dell'arte più antica del mondo la cui origine si riallaccia alla Genesi perché, dopo l'acqua, il fuoco e la terra, la prima materia nominata in contatto con Dio è stata proprio l'argilla; questa argilla che nelle mani dei vasai diventa materia di ispirazione e di creazione, sagoma, figura, opera.

Il lavoro dei vasai ha ancora il suo perno nella vecchiaia ruota che gira e gira, con il moto uniforme del pedale, ed è rimasta insostituibile nonostante tutti i progressi della meccanica e della tecnica.

La maestria di questi artigiani è soltanto nel miracolo delle mani, delle dita, della loro sensibilità, della loro misurazione che dal mucchietto originale di argilla traggono il capolavoro perfetto di cui nessuna industria moderna potrebbe dare l'eguale.

Ecco: il « maestro » stacca dalla massa grezza la giusta quantità di argilla; la getta con forza al centro del disco metallico e mette in moto, con un piede, la ruota, celermente. Poi affonda i pollici nella massa, l'arrotonda, la rialza, la riabbassa, l'allarga, la dilata, la restringe, l'assottiglia bagnando continuamente le mani nell'orciolo dell'acqua; e il vaso lo si vede nascere sotto gli occhi, esattamente eguale agli altri, d'ianzi plasmato. Il vasaio, usando il pollice all'interno e le altre dita all'esterno, lo crea, lo modella, lo rifinisce nello spessore e negli orli e lo rende perfetto. Infine, con uno spago, lo taglia di netto sotto, alla base, separandolo dal centro girevole.

Così — quasi in un gioco di prestigio — nasce un vaso, nascono dieci vasi, cento giare, cento brocche, cento pentole, cento tegami che, dopo la cottura e lo smalto, vanno verso i mercati popolari, verso le Fiere paesane, verso le case borghesi, nei campi, verso la loro utile vita.

L'arte più umile del popolo si tramanda in terra di Abruzzo con la modestia dell'opera adornata dalla gentilezza antica della forma, con l'impronta di un'attività caratteristica che costituisce l'elemento rappresentativo di una regione la quale sa esaltare e valorizzare l'ingegno dei suoi artigiani.

La più bella e sconosciuta Baviera

di Mauro Donini

Il territorio che si stende fra i fiumi Danubio e Salzach, in Baviera, rappresenta senza dubbio una zona turistica estremamente dotata ma purtroppo un po' dimenticata dai gitanti stranieri che si sentono attratti troppo velocemente dai treni o dalle veloci strade e autostrade. Qui, invece, ogni angolo dona una sorpresa nuova, una scoperta nuova in tutti gli angoli di questa terra coperta di immense foreste.

La prima gradevole sorpresa la si ha subito fra Regensburg e Monaco di Baviera, a Landshut, l'antica sede dei duchi di Baviera, adagiata sull'Isar. Gli ottocento anni di vita sono serviti a mantenere l'antico predominio su Monaco che solo più tardi è divenuta capitale della regione; ma Landshut è pur sempre rimasta una città interessantissima, sia pure nella sua relativa estensione (50.000 abitanti), con i suoi magnifici edifici che conservano ancora tutta l'integrità medioevale e sui quali è possibile ricostruire la travagliata storia della città. E del Medioevo è rimasta l'influenza in una manifestazione che avviene ogni tre anni e che rievoca le nozze del Duca Giorgio il Ricco.

In tale occasione la città assume l'aspetto che aveva a quei tempi e il corteo degli invitati, tutti in costume dell'epoca, segue Giorgio il Ricco che dà il braccio alla fresca sposina, la principessa polacca Hadwiga, figlia di Re Casimiro, attraverso un ambiente meraviglioso che sa di favola ma che trova perfetta aderenza alle origini della vita cittadina. È tutta un'epoca che rivive per un poco in quel migliaio di persone che ogni tre anni trasformano la città a somiglianza di quanto era nel quindicesimo secolo.

Lasciata Landshut s'incontra, poco prima di Monaco, il grazioso centro di Freising, già sede vescovile nel 739 quando San Bonifacio si adoperava per la cristianizzazione di quella gente, e sul colle vicino è Weißenstephan ex abbazia benedettina trasformata nella scuola più famosa del mondo per l'insegnamento della tecnica di fabbricazione della birra. Proprio qui, circa mille anni fa, furono piantati i primi orti di luppolo per il miglioramento della birra, e da qui la fama della bionda cervogia bavarese si sparse poi in tutto il mondo.

Passata Monaco, verso oriente, a trenta chilometri, sull'Inn, è Wassenburg. La strada che vi conduce passa attraverso la foresta di Ebersberg, novanta chilometri quadrati di boschi senza alcun agglomerato di case. È una città bellissima, con un abito architettonico rimasto intatto come al tempo in cui lo sviluppo delle ferrovie tolsero a Wassenburg l'importanza di porto fluviale di Monaco togliendole anche, di conseguenza, i notevoli traffici commerciali che si svolgevano lungo il corso dell'Inn. E ciò, naturalmente, ha contribuito a formare un centro interessantissimo dal punto di vista artistico e architettonico e, logicamente, da quello turistico.

Sulla sua piazza principale si avverte subito il respiro di un grande passato storico. È una visione incomparabile questa cittadina recinta su tre lati dal fiume, ricordando Venezia. I portici accompagnano per lunghi tratti di strada e verande gotiche, sotto i tetti piatti, nobili cortili interni; torri e stretti passaggi conferiscono un carattere simpatico e al tempo stesso artistico e romantico. Sono, questi, itinerari però un po' trascurati dal turismo moderno e solo ora stanno affermandosi, come ad esempio nella zona dei laghi fra Wassenburg e Rott dove l'inviolabilità ha permesso l'affermarsi di una flora e di una fauna particolari.

Altri trenta chilometri verso sud e si raggiungono Mühldorf e quindi Alttötting dove esiste il santuario più famoso di Baviera, dove Carlo Magno fece costruire la cappella della Madonna delle Grazie e dove, da sei secoli, esiste la Madonna nera, un'immagine miracolosa opera di un pittore sconosciuto.

Ma non finirebbe qui un itinerario attraverso la Baviera. Moltissime altre località, sconosciute alla gran massa dei turisti, si trovano pronte a svelare i propri tesori d'arte, di cultura e di paesaggio. Come Tittmoning, Laufen, Oberndorf, dove è possibile trovare ancora la genuinità del paesaggio e le caratteristiche peculiari dell'opera medioevale. Tutte località, in un certo senso, « derelitte del turismo », ingiustamente. Ed è questa loro condizione che ci ha portato a parlarne, perché il turismo frettoloso d'oggi abbia un momento di sosta; perché i turisti sappiano che la natura e l'opera dell'uomo svelano la più grande bellezza e riservano le più belle sorprese proprio dove nessuno va a frugare; dove sembra che non esista nulla di interessante e forse per questo, volendo dare una spiegazione sentimentale e romantica, in questa zona quasi dimenticata la natura è stata tanto generosa.

Un altro riconoscimento è venuto a premiare l'attività del collega Mauro Donini. Il Presidente della Società Tiro a Volo San Lazzaro di Savena, nel corso di una cerimonia svoltasi allo stand Borgatella, gli ha consegnato una medaglia d'oro in riconoscimento dei meriti acquisiti nella propaganda delle manifestazioni tiravolistiche della Società. La notizia viene ad aggiungersi ad un'altra che riguarda la inclusione di una lirica di Mauro Donini in un testo di lingua inglese per le scuole a seguito di un concorso internazionale appositamente indetto.

a cura di Egidio Pennati

Escursionismo e sport di montagna attraverso la filatelia

Nel 1935, la Russia ha emesso il 22 aprile, in occasione dei Giochi sportivi nazionali, a Mosca, una serie di 10 francobolli dove figura un francobollo da 5 k. che ha per soggetto uno sciatore in discesa e un 20 k. dedicato al pattinaggio di velocità.

GERMANIA

1935 (25.11) Commemorativi dei IV Giochi invernali di Garmisch-Partenkirchen (6-16 febbraio 1936).



6+ 4 pf. pattinaggio di velocità su ghiaccio
12+ 6 pf. sciatore nel salto
25+15 pf. bob in corsa

La serie di tre valori è rimasta in vendita dal 25.11.35 al 31.3.1936; il rimanente dal 1.10.1936 al 31.3.1937.

Si conosce il primo valore non dentellato da un lato.

Esistono anche due cartoline postali con vignetta.

6+ 4 pf.
15+10 pf.



Cartolina postale emessa dalle Poste tedesche in occasione dei Giochi Olimpici. Il francobollo stampato raffigura il simbolo dei Giochi del 1936.

Garmisch-Partenkirchen è il cuore dell'Alta Baviera. Località nel mezzo di un'ampia valle soleggiata e circondata da ogni parte da alte montagne.

Per propagandare i Giochi invernali, le Poste tedesche davano sfogo ad una grandiosa emissione di annulli propagandistici:

a) annullamento meccanico in inchiostro rosso, apposto dalla macchina affrancatrice in uso presso l'Amministrazione Comunale di Garmisch-Partenkirchen. Dicitura:

Garmisch-Partenkirchen 2 / IV Olympische Winterspiele 1936 / Bürgermeister Garmisch-Partenkirchen;

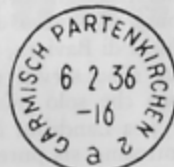
b) annullamento pubblicitario, con profilo di montagna e leggenda: *Winter Olympia 1936 / Garmisch-Partenkirchen*, in partenza dai seguenti uffici postali: Garmisch-Partenkirchen corredata da un asterisco, idem 2 e asterisco e il terzo 2/a;

c) altro annullamento meccanico pubblicitario, con saltatore in sci e leggenda su due righe: *Olympische Winterspiele - 6-16. 2 (anelli olimpici) 1936*. Ufficio postale: Garmisch-Partenkirchen 2 più asterisco;

d) stesso annullamento meccanico pubblicitario, con leggenda su tre righe: *Olympische Winterspiele - 6-16.2 (cinque anelli) 1936 - Garmisch-Partenkirchen*, apposto in centoundici uffici postali e precisamente in settantasei località;

e) il quinto annullo meccanico pubblicitario reca la seguente dicitura: *Der - Schauplatz der - IV Olympischen Winterspiele - Garmisch-Partenkirchen*, in uso presso i seguenti uffici postali: Garmisch-Partenkirchen 2, idem 2 più asterisco, idem 2/a, idem 2/b;

f) timbro commemorativo a mano, rotondo. Profilo di montagne con leggenda: « *Garmisch-Partenkirchen / IV Olympische Winterspiele 1936* ». Senza il profilo di montagne con la parola « PRESSEPOSTAMT », in uso presso l'ufficio stampa.



Vignette: È stata emessa dal Comitato Olimpico una bella vignetta recante uno sciatore che leva il braccio destro in segno di saluto. Leggenda in lingua tedesca e inglese: *Deutschland 1936 / IV. Olympische Winterspiele / Garmisch-Partenkirchen / 6-16 Februar 1936*; in lingua inglese: *Germany 1936 / IVth Olympic Winter Games / Garmisch-Partenkirchen / 6th-16th February 1936*.

Si conoscono altre vignette: veduta dello Stadio del Ghiaccio e pattinatore, paesaggio invernale e sciatore e, infine, salto dal trampolino.

La IV Olimpiade invernale ebbe luogo a Garmisch-Partenkirchen. I titoli olimpionici furono così assegnati: fondo, Enrico Augusto Larsson (Svezia); gran fondo, Elis Wiklund (Svezia); combinata nordica, Odbjorn Hagen (Norvegia); salto, Birger Ruud (Norvegia); staffetta, Finlandia (Nurmela, Karppinen, Lahde, Jalkanen); pattuglie militari, ITALIA (cap. Enrico Silvestri, Luigi Perenni, Stefano Sertorelli, Sisto Scilligo); discesa, Birger Ruud (Norvegia); slalom, Franz Pfür (Germania); discesa femminile, Laila Schou-Nilsen (Norvegia); slalom femminile, Cristi Cranz (Germania); combinata alpina femminile, Cristi Cranz (Germania).

LA BIBLIOTECA DI ESCURSIONISMO

a cura di P. B.

RELAZIONE ANNUALE 1970 dell'attività del CORPO SOCCORSO ALPINO. La relazione condensa in cifre l'attività svolta dal benemerito Corpo. Sono cifre che richiederebbero un lungo discorso anche per noi escursionisti in quanto, dalla statistica, risulta che il 23 % degli incidenti sono avvenuti su sentiero. La nota aggiunge — e questo dovrebbe far riflettere molto — che gli incidenti furono «...quasi tutti con conseguenze gravi...». Tralasciando le altre percentuali di incidenti causati da motivi tipicamente alpinistici quali: «scivolate su neve o ghiaccio (12 %)» o «incidente tecnico (10 % riguardante gli elementi dell'attrezzatura)» ancor più degna di attenzione è la statistica dei morti e dei feriti: 106 i morti (17 % degli incidenti), 162 i feriti gravi (27 %). L'unico dato confortante è quello della voce «illesi»: 271 pari al 45,5 %.

DUE SOLDI DI ALPINISMO. Per la collana «Voci dai Monti» il nostro collaboratore Gianni Pieropan di Trento ha dato alle stampe una nuova fatica. Il titolo dice ampiamente che si parla di montagna e il fedele amante dei monti troverà di che saziare la sua passione. Preceduto da una prefazione di Giulio Bedeschi il quale, con affettuose parole, rievoca tempi passati, il libro si apre e si articola in vari capitoli illustrati da gustosi di-

segni di Franco Brunello. La tirannia dello spazio ci costringe ad essere brevi, ma ne ripareremo sul prossimo numero. «Due soldi di alpinismo», Tamari editore in Bologna.

I MONTAGNIN. Notiziario del Gruppo Escursionistico «I Montagnin de a Compagna de Zena». Pubblica relazioni, programmi e classifiche delle varie attività del Gruppo.

IL CITIGINO, nn. 3-4. Notiziario del Centro Giovanile di Biella.

GIRAMONDO. Notiziario dell'Associazione Siciliana Escursionismo di Palermo.

GIOVANE MONTAGNA. Rivista di vita alpina dell'omonimo gruppo. Da rilevare l'articolo di Franco Bo su «I pericoli in montagna», «Nebbia», di Mario Callegari e Sergio Baroni con altri.

STRETTA DI MANO. Notiziario del C.T.G. Città di Sanremo. Notevole l'articolo di Paolo Guidi dal titolo «Salviamo la Natura».

FIUMI. Rivista dei canoisti. Interessante pubblicazione sullo sport della canoa.

IL CINQUANTENNIO DELLA G.E.A.T. La G.E.A.T. di Torino ha festeggiato il suo cinquantennio con varie manifestazioni e con la pubblicazione di un numero speciale del proprio bollettino bimestrale. L'elegante pubblicazione raccoglie il meglio delle relazioni di gite alpinistiche svolte nell'arco dei cinquanta anni di vita e rifà la storia dei Rifugi, particolarmente di quello situato nel vallone del Rocciadrè. Questo rifugio potrebbe costituire una meta piacevole anche per

noi escursionisti. La monografia è riccamente illustrata da belle foto e da gustosi disegni.

ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA VENEZIANA - LA SPLUGA. Bollettino informativo della A.S.V., n. 1. Pubblica relazioni di spedizioni speleologiche in varie Grotte illustrandole con fotografie, disegni e planimetrie.

NEVE E ROCCIA. Notiziario dello Sci Club Rivoli. Pubblica articoli, relazioni di iniziative e manifestazioni sociali.

UNIONE APPENNINA MERIDIONALE. Bollettino sociale con relazione e programmi di gite e manifestazioni sociali.

IL CAMPEGGIO. Organo della Federazione Italiana del Caravanning e del Campeggio.

PRESENZA NUOVA. Periodico che tratta problemi sociali del tempo libero e dello sport.

RIVISTA DELLA MONTAGNA, n.1, 1971. Rivista di vita alpina riccamente illustrata e redatta, come avemmo avuto già modo di segnalare in precedenti recensioni. In questo ultimo numero da rilevare gli articoli di Marziano Di Majo su l'Aquila reale e gli itinerari sci-alpinistici dal Rifugio Gastaldi di Pier Luigi Alvigni e gli itinerari estivi, sempre dal Rifugio Gastaldi, a cura di Gianni Berutto e Gian Piero Motti. Molti di questi itinerari possono interessare anche gli escursionisti.

TURISMO ITALIANO. Periodico dell'U.N.E.P.T.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI
DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901

★

DIRETTORI
UMBERTO e IGNAZIO
FRUGIELE

★

VIA G. COMPAGNONI, 28 - MILANO
Tel. 72.33.33 - Casella Postale 3549
Telegrammi: ECOSTAMPA - MILANO
C.C.I.A. Milano n. 77394
C. C. Postale n. 3/2674

**per la vostra pubblicità
servitevi di questa rivista**

È spedita esclusivamente per abbonamento ed è letta da tutti gli appassionati delle attrattive turistiche, escursionistiche e sportive del nostro Paese.

Riunione collegiale della C.T.S.

Domenica 9 maggio u.s., presso la sede centrale di Genova, in Galleria Mazzini 5/7, si è svolta una riunione collegiale dei componenti la Commissione Turismo Sociale, di recente formazione, allargata a tutti i membri periferici.

Erano presenti, oltre al presidente della Commissione Alessandro Perasso, al vice presidente Sergio Fanetti e al segretario Adriano Bartalena, i Delegati delle varie Regioni: Alessandro Ausili di Ancona, Paolo Braschi di Firenze, Giuseppe Cervellera di Genova, Eligio Crosasso di Torino, Dante Grilli di Roma, Franco Morsolotto di Vicenza, Raffaele Riccio di Napoli e Romeo Sala di Milano per conto del rag. Ferrari. Erano pure presenti i membri di sede, Giovanni Ostrogovich ed Enrico Wassmuth. Dalla Sicilia aveva comunicato la sua adesione il Delegato Salvatore Pastorella.

I presenti hanno ascoltato una relazione del presidente che ha esaminato tutte le iniziative intraprese in questi primi mesi di attività sottolineando come questo iniziale periodo sia da considerarsi ancora in fase di assestamento per il carattere limitato e pressoché esplorativo che tali iniziative assumono.

Dopo aver elencato e commentato tutte le principali iniziative che hanno avuto una regolare definizione (dalle facilitazioni sui mezzi meccanici di risalita agli striscioni per autopullman inviati alle Associazioni affiliate) il presidente Perasso ha elencato quelle altre che — per un motivo o per l'altro — attendono ancora una definizione, legate alcune sia all'andamento della pratica per il Riconoscimento Giuridico della F.I.E. o alle disponibilità finanziarie.

Si tratta di seguire con attenzione la nuova Legge che dovrà essere varata sulla disciplina delle attività turistiche; l'attuazione di una Tavola Rotonda fra gli Enti nazionali che curano il Turismo Sociale; l'inserimento di rappresentanti F.I.E. in seno ai Consigli degli E.P.T. Una serie di richieste per ottenere facilitazioni ai portatori della tessera F.I.E. su: Ferrovie, linee di Navigazione Aerea e Marittima; Autolinee e noleggio autopullman, facilitazioni sui servizi di traghetto, ingresso gratuito nelle Gallerie e Musei di Stato, elenco degli « Esercizi raccomandati » praticanti sconti ai tesserati, facilitazioni per viaggi e crociere.

Per alcune di queste richieste si attende ancora un'adeguata risposta, per altre ci sono già dei contatti esplorativi e soddisfacenti.

Nel corso di tale riunione è stato pure deciso di dar vita ad un « Notiziario della C.T.S. » il quale, in veste ciclostilata, raggiungerà le Associazioni federate con una frequenza più sollecita della trimestralità di « Escursionismo ».

Concludendo la relazione il presidente ha lamentato che la C.T.S. abbia incontrato talvolta incomprensioni e alcune difficoltà di penetrazione dovute al fatto che la F.I.E., malgrado la sua indiscussa affermazione più che ventennale, spesso fuori del suo naturale am-

biente sia ancora poco conosciuta e sia quindi necessaria una conveniente propaganda ottenibile con diversi mezzi, non ultimo quello della diffusione della vetrofania e dei contrasti sui locali ed esercizi raccomandati.

Il dibattito e gli interventi dei partecipanti alla riunione si è poi svolto in modo ampio. Hanno assicurato un immediato interessamento per definire al più presto l'elenco dei Ristoranti tipici per consentire una prima divulgazione dei medesimi. Sarà intensificata la ricerca di agevolazioni scioviarie per la prossima stagione invernale allo scopo di coprire più ampiamente la rete nazionale. I Delegati interessati provvederanno direttamente a prendere contatti con le Società che gestiscono i

servizi di vaporetto sia sul Lago di Como che su quello di Garda.

Nel complesso, pur rilevando carenze e limitazioni, i presenti sono concordi nel rilevare che da questa prima fase iniziale di impostazione presto la Commissione Turismo Sociale potrà disporre di validi elementi da trasmettere alle Associazioni per metterle in condizione di preparare i propri programmi turistici con elementi concreti.

Non bisogna dimenticare che la C.T.S. ha iniziato il suo lavoro pressoché dal nulla; e quando il lavoro di ricostruzione e di impostazione, iniziato lo scorso settembre, incomincerà a concretizzarsi, molte cose potranno esplodere anche contemporaneamente.

KRONOS, ti ringrazio!

Un fantasma nella nebbia, un gocciolone fra tante gocce piovose, una piccola fronda fra tanto verde: un tic infinitesimale e il Kronos ha fermato l'attimo in cui, tu atleta, passi sulla sua linea; un tac sincronizzato sul tuo passo teso al traguardo della vittoria.

Un gesto nervoso, di prepotere sul pulsante perché non ti possa sfuggire il decimo di secondo che potrebbe toglierti il successo. Occhio sicuro, prontezza di riflessi, concentrazione nervosa, agilità di cifre, correttezza estrema, puntigliosità ed onore di corpo al tuo servizio.

Questo è Kronos. Ma chi è Kronos? un super, il mago del tempo, l'infallibile? Che vuole?

Tre domande, tre risposte. E un buono. E colui che silenziosamente ti accompagna con un lieve tic-tac sul tormentato percorso, calmo, pacato, nelle condizioni atmosferiche più infami ed assurde.

Con tanta pazienza e filosofia ti attende fermo, imperturbabile al suo posto, ligio al suo dovere; sa capire e non spazientisce nei momenti della tua massima tensione; sa trovare la giusta parola di sprone e la battuta distensiva quando ti vede stanco e sfiduciato; gioisce con te, al tuo trionfo, consapevole che una piccola parte della tua gioia è anche sua, della sua onestà, della sua capacità.

Non è un mago o un infallibile. È un essere umano come te: come te ha un pallino (diciamo hobby); come te è un giramondo tormentato da una passione; come te è soggetto ad errare; è un disinteressato, un dilettante a cui piace lo sport e attraverso il suo impegno contribuisce ad un'alta valorizzazione tecnica dell'agonismo.

Che vuole? Non certamente la luna: desidera essere capito come sportivo da sportivi, spera di sentirsi amico fra amici, essere compreso nelle sue imperfezioni. Ricordati: non chiede e non ha mai elogi, non ne vede neppure la necessità,

desideroso solo di fare sempre e comunque il suo dovere per un amor proprio personale, per l'orgoglio di poter dire: anch'io ho contribuito alla riuscita di quella competizione, alla conquista di quel titolo, a fissare quel tempo-record.

Tre succinte, telegrafiche risposte che però aprono la strada ad una nuova e importantissima conclusiva domanda.

E tu, atleta o dirigente, che fai per Lui e che dai a questo Kronos dal quale tante cose perfette pretendi?

Poco o nulla, talvolta e magari troppo spesso, rimproveri, parolacce, impropri, accuse. Questo il compenso a chi tanto dà senza nulla chiederli.

Il tempo passa veloce e, dopo l'inverno, carissimi amici, ci troviamo nuovamente ad andare di valle in valle, da monte a monte, e su quelle mulattiere, su quei sentieri, su quelle vette ritroveremo Lui, Kronos, e allora ricordiamoci che in lui e nel suo lieve tic-tac abbiamo un grande amico, perciò dobbiamo

- rivolgerci a lui con garbo e cortesia
- non essere presuntuosi e voler saperne più di lui
- accertare i fatti reali prima di lanciargli pesanti accuse
- essere comprensivi e sensibili se talvolta può errare
- a lui educato sempre, dobbiamo rispondere con educazione sempre
- inoltre non disturbarlo inutilmente nel suo lavoro
- ed infine siamogli sinceramente amici in gara e fuori.

Ed è in questa luce e con questo spirito che ti saluto, Kronos, augurando anche a te i momenti nostri di gioia nell'entusiasmo del successo.

Non dimenticherò mai

CHE MI SEI AMICO.

PIERO RESSA

L'attività agonistica in Liguria

In questi mesi, l'attività agonistica in Liguria ha compreso due gare: la Coppa « I MONTAGNIN », organizzata dalla Società medesima, gara di marcia in montagna di regolarità, individuale, 1ª prova di Campionato Ligure di questa specialità, e la terza edizione del TROFEO CADUTI AMICI DELLA MONTAGNA, organizzato dalla Società UCAM, 1ª prova di Campionato Ligure a Pattuglie.

Abbastanza folta la partecipazione in entrambe le gare, la prima, con 64 partecipanti di cui 7 donne, e la seconda, allietata da una larga messe di premi, con 31 pattuglie iscritte, di cui 4 femminili.

La vittoria nella gara individuale è andata al formidabile Bisio Giuseppe, dell'U.S.P. Gruppo Scarponi di Genova-Pontedecimo, che ha compiuto un'impresa eccezionale, coprendo, pur con avverse condizioni atmosferiche, il percorso con sole 33 penalità.

Era tempo che la Dea Vittoria baciassero nuovamente in fronte questo atleta serio e generoso.

La gara a pattuglie è invece stata vinta dal Manipolo Poveri Camminatori di Genova-Sestri, pattuglia B, che ha trionfato con 129 penalità, battendosi intensamente con la seconda arrivata la Pol. C.S.I. Lessona, pattuglia A, che fino all'ultimo le ha conteso la vittoria.

È comunque chiaro che le pattuglie del « Manipolo », formate da autentici « patiti » delle gare di montagna, si sono ancora una volta dimostrate le più forti e le meglio preparate; stanno però sorgendo all'orizzonte pattuglie di altre associazioni, che appaiono assai agguerrite. Ciò non mancherà di rendere sempre più avvincenti e combattute le prossime gare.

Coppa « I MONTAGNIN » Organizz.
« I Montagnin de Zena » - 4-4-1971

Classifica maschile:

- | | |
|--|---------|
| 1. Bisio Giuseppe (U.S.P. Gruppo Scarponi) | pen. 33 |
| 2. Cavallari Luigi (M.P.C.) | » 107 |
| 3. De Mattei Mario (SELC Sestri) | » 121 |
| 4. Illiano Giorgio (ANPI Sport Bolzaneto) | » 150 |
| 5. Cavagnaro Mauro (SELC Sestri) | » 194 |

Classifica femminile:

- | | |
|--|----------|
| 1. Davite Maria (G.E.G. Castagna) | pen. 519 |
| 2. Ricaldone Luciana (M.P.C.) | » 548 |
| 3. Tagliaferro Maria (Circolo Studi Sociali) | » 665 |

3º Trofeo « CADUTI DELLA MONTAGNA »
Organizz. U.C.A.M.
GE-Sestri - 9-5-1971

Classifica maschile:

- | | |
|----------------------------------|----------|
| 1. Manipolo Poveri Cam., patt. B | pen. 129 |
|----------------------------------|----------|

- | | |
|--------------------------------------|----------|
| 2. Pol. C.S.I. Lessona, patt. A | pen. 184 |
| 3. Dopolav. Aziendale Zegna, patt. B | » 214 |
| 4. G.S. La Genzianella, patt. A | » 248 |
| 5. U.S.P. Gruppo Scarponi, patt. A | » 285 |

Classifica femminile:

- | | |
|--------------|-----------|
| 1. G.S. Elvo | pen. 1137 |
|--------------|-----------|
- Le altre pattuglie femminili si sono ritirate.

4ª edizione Trofeo « A. Fassi »

Desenzano al Serio - 21 marzo 1971

Organizzata dalla Società Giovani Sportivi e patrocinata dalla F.I.E. si è svolta al 21 marzo a Desenzano al Serio la 4ª edizione del Trofeo Antonio Fassi valevole quale 1ª prova di campionato lombardo di marcia alpina di regolarità a pattuglie.

Essendo la gara in apertura e godendo di un particolare prestigio, per i numerosissimi e ricchi premi e per la fama acquisita nelle precedenti edizioni, ha potuto registrare una larghissima partecipazione di pattuglie anche extraregionali.

Favorita da un discreto tempo, data la stagione, la gara, suddivisa in 6 settori si è svolta su di un percorso insolito per le sue caratteristiche tecniche sovvertendo ogni previsione.

Proprio per aver superato le più irte difficoltà quasi indenne ha vinto la pattuglia A della S.E.M. Mandello con 214 penalità precedendo nell'ordine la pattuglia B del G.E. Nuvoletto (241) e la pattuglia A della U.G.E. Lecco (250).

Nel pomeriggio, alla presenza di tutte le personalità sportive civiche e religiose e del commissario di gara Sig. Bonacina, il patrocinatore del Trofeo, Cav. Giacomo Fassi, ha preso la parola ringraziando tutti gli atleti per la loro partecipazione, per il loro senso di lealtà sportiva e di sacrificio dimostrato durante tutta la gara.

Sono poi seguite le premiazioni che hanno soddisfatto tutti. Anche quelli di cui i risultati sportivi non erano dei più soddisfacenti.

Coppa « Lucio Vassena »

Organizzazione O. S. A. - Valmadrera

Si è disputata domenica 30 maggio la 11ª coppa « Lucio Vassena » gara di marcia alpina per pattuglie valevole come 2ª prova del campionato provinciale Bresciano. La manifestazione organizzata come sempre in modo inappuntabile dall'O.S.A. di Valmadrera, veniva a cadere nel ventennale di fondazione della Società.

Ecco la classifica:

- | | |
|-------------------------------|----------|
| 1. FIVL, patt. A | pen. 162 |
| 2. AS ARMI Lumezzane, patt. A | » 186 |

- | | |
|------------------------------|----------|
| 3. GEC-GENEPI, patt. A | pen. 212 |
| 4. GS Alpino Calino, patt. A | » 233 |
| 5. GED Desenzano, patt. A | » 233 |
| 6. CAI Belledo, patt. A | » 239 |

In campo femminile solo una delle 3 formazioni e precisamente la pattuglia B del GEC Genepi è giunta regolarmente al traguardo.

« 23ª Marcia primaverile »

Organizzazione U. E. B. di Bergamo

Il 9 maggio si è svolta a San Pellegrino Terme la gara di marcia a pattuglie valevole come quarta prova del Campionato Lombardo. Nella ridente cittadina termale si erano dati convegno tutti gli specialisti attratti anche dalle bellissime e numerose Coppe e dal Trofeo Biennale ormai da sei anni in discussione.

La vittoria è toccata all'O.S.A. di Valmadrera. La premiazione è avvenuta presso la palestra messa a disposizione dal Comune, presenti le Autorità locali. Hanno preso la parola il dott. Rampoldi, medico della U.E.B. e il dott. Di Marsciano in rappresentanza del Comitato Lombardo e portando il saluto del presidente Nazionale della F.I.E. Il sig. Paolo Duzioni, presidente della U.E.B. ha sottolineato che la odierna gara si effettuava proprio nel giorno di fondazione della U.E.B., avvenuta nell'ormai lontano 1909.

Ecco le classifiche:

- | |
|---|
| 1. O.S.A. Valmadrera, patt. A - Coppa alla memoria del Cap. Norberto Duzioni; |
| 2. G.E.V., Calolzio; |
| 3. S.A.C.E., patt. C; |
| 4. Indipendenti AURORA, patt. B; |
| 5. O.S.A. Valmadrera, patt. C. |

Categoria femminile F.I.E.:

- | |
|--|
| 1. G.E.V. Vercurago - 1ª Coppa BAR Tina. |
|--|
- Iscritte: n. 62 squadre, partite n. 60, arrivate in tempo massimo n. 56.

Trofeo « Europak » e Gran Premio Caduti e Dispersi

Organizz. C. S. Alpino Calino

Su un percorso accuratamente selezionato e di grande interesse, sia escursionistico che turistico, si è svolta, domenica 23 maggio u.s., perfettamente organizzata dal Gruppo Sportivo Alpino Calino, la Quinta edizione del « Trofeo Europak e Gran Premio Caduti e Dispersi », quinta prova valida per il campionato lombardo a pattuglie. Si è vista la superba affermazione di una squadra bergamasca, la GEV Dinamo di Calolziocorte, partita con il numero 86. I bergamaschi succedono, pertanto, nell'albo d'oro al terzetto della FIVL di Lecco, primo lo scorso anno e quest'anno bravissimo a conquistare l'ottavo piazzamento. Valmadra e Mandello ai posti d'onore, hanno confermato la netta superiorità delle squadre extraprovinciali in questa formula di gare F.I.E., ad estensione nazionale.

Il primo gruppo bresciano (57 le pattuglie della provincia) è quello di Nuvoletto, classificatosi quarto davanti alla squadra delle Armi di Lumezzane. Gli ex Campioni d'Italia di Cailina si sono onorevolmente piazzati al decimo posto. Sette le squadre femminili.

Una gara che ha visto la partecipazione di ben 109 pattuglie delle quali 9 piemontesi per un totale di 327 atleti. Trentatré le coppe in palio e una montagna di altri premi. Il miglior premio comunque pensiamo sia andato agli organizzatori guidati dall'infaticabile presidente

Piero Gatti: il brillantissimo successo di una manifestazione degna di ogni elogio.

La classifica ha dato i seguenti risultati:

1. G.E.V. Dinamo Calolziocorte, A	pen. 77
2. O.S.A. Valmadra, A	» 97
3. S.E.M. Mandello Lario, A	» 106
4. G.E. Nuvoletto	» 107
5. A.S. Armi Lumezzane, C	» 109

Trofeo « Azienda Autonoma Soggiorno »

Organizz. C.A.I. Canzo - 18 aprile

Classifica femminile:

1. G.E.C. Genepi, patt. A	pen. 313
2. U.E.P. Nese, patt. A	» 479
3. ACLI Marinelli, patt. D	» 551

Classifica maschile:

1. F.I.V.L. Lecco, patt. A	pen. 95
2. G.I. DINAMO, Calolzio, patt. A	» 95 3/10
3. G.S. ALPINO Calino, patt. A	» 108
4. CAILINESE, patt. C	» 125
5. O.S.A. Valmadra, patt. A	» 149

Marce 1971 nel Veneto

Ci siamo rivisti tutti a Montebello il 18 aprile, vecchi e nuovi, ed è stato bello ritrovarci, tutti vogliosi, tutti entusiasti di ricominciare. Quante tabelle, quanti orologi, quante rievocazioni!

I marciatori, che orgogliosamente si definiscono la spina dorsale della F.I.E. (e non a torto), con la loro costante evoluzione non discutono più oggi solo di tempi e di misure, ma spesso i loro discorsi convergono sul regolamento; i più lo ritengono incompleto, altri insufficiente; i più preparati addirittura contraddittorio in qualche punto. Altri ancora discutono sulla percentuale e di tolleranza sulle misurazioni che si dice sia anacronistica se raffrontata con le penalità con le quali oggi si vincono le gare (km 22 — 1 % = 220 mt).

Comunque sia la maturità delle loro argomentazioni, la massiccia partecipazione e l'innato entusiasmo per le gare, sono una garanzia per la continuità e la validità di questa simpatica disciplina sportiva.

Monte Pasubio 6 giugno 1971

« TROFEO EROI DEL PASUBIO »

2ª Prova di Campionato Nazionale
Organizz. della S.A.V. di Vicenza

Classifica maschile:

1. Enal Zegna, Trivero	patt. A
2. Enal Zegna, Trivero	» B
3. SEV, Valmadra	» B
4. G.S. Marinelli, Comenduno	» C
5. Pro Loco, Occhieppo	» A

Classifica femminile:

1. G.S. Marinelli, Comenduno	patt. D
2. U.E.P., Nese	» C
3. Pro Loco, Occhieppo	» A

La gara, magistralmente organizzata dalla SAV di Vicenza, anche per celebrare il 25º anno di fondazione, è stata turbata da condizioni atmosferiche avverse, che nulla però hanno tolto sul piano tecnico alla validità della manifestazione. Confortante il numero delle pattuglie iscritte.

Montebello Vic. no 18 aprile 1971

« TROFEO BATTAGLIA DEI COLLI DI MONTEBELLO SORIO »

1ª Prova di Campionato Veneto a pattuglie
Organizz. del C.A.I. di Montebello Vic.

Classifica maschile:

1. ANA, Bassano	patt. A
2. SPAC, Paitone	» B
3. GRAL GALILEO, Battaglia T.	» C
4. SAV, Vicenza	» A
5. GEM, Crespano	» A

Classifica femminile:

1. GEV, Vicenza	patt. A
2. GEV, Vicenza	» B
3. SAV, Vicenza	» B

Basano del Grappa 9 maggio 1971

« TROFEO MONTE GRAPPA »

2ª Prova di Campionato a pattuglie
Organizzata dall'U.E.B. - Bassano

Classifica maschile:

1. US PALEOCAPA	patt. A
2. GAV, Vicenza	» B
3. ANA, Arzignano	» B
4. GEV, Vicenza	» A
5. GRAL GALILEO, Battaglia T.	» A

Classifica femminile:

1. GEV, Vicenza	patt. B
2. GEV, Vicenza	» A
3. SAV, Vicenza	» A

Crespano del Grappa 23 maggio 1971

« TROFEO CADUTI DEL GRAPPA »

3ª Prova di Campionato Veneto a pattuglie
Organizz. del G.E.M. di Crespano

Classifica maschile:

1. MEL, Paderno	patt. F
2. GAV, Vicenza	» C
3. ANA, Bassano	» A
4. GEV, Vicenza	» B
5. MEL, Paderno	» C

Classifica femminile:

1. GEV, Vicenza	patt. B
2. CAI, Montebello	» A
3. GEV, Vicenza	» A

Paderno del Grappa 25 aprile 1971

« TROFEO A. RIGO »

1ª Prova Campionato Veneto Individuale
Marce
Organizz. M.E.L. Paderno

Classifica maschile:

1. Allegro Nereo, SAV Vicenza
2. Bertocco Umberto, SAP Padova
3. Tezza Giulio, GRAL GALILEO Battaglia T.
4. Ferrarin Augusto, CAI
5. Zulian Renato, ASP Possagno

Classifica femminile:

1. Testi Fiorenza, SAP Padova
2. Scaldaferrò Carla, UEB Bassano
3. Coppa Ermellina, VALLE OROPA

Vicenza 2 giugno 1971

« COPPA FESTA DEL GERANIO »

2ª Prova del Campionato Veneto Individuale
Organizz. G.A.V. Vicenza

Classifica maschile:

1. Salvagno Vittorio, GES FALCHI Verona
2. Dinà Giuseppe, MEL Paderno
3. Rossetto Giuseppe, SEC Cavaso
4. Bianchi Renato, CAAC Verona
5. Ferrarin Agostino, CAI Montebello

Classifica femminile:

1. Ceccinato Vania, CAI Montebello
2. Sartori Wanda, GEV Vicenza
3. Dalla Zuanna Elia, ASP Possagno

CLASSIFICA CAMPIONATO VENETO A PATTUGLIE DOPO LA TERZA PROVA

MASCHILE	Patt.	Punti	Pen.
1. ANA Bassano	A	67	532
2. GEV Vicenza	A	58	624
3. ANA Arzignano	B	41	475
4. SEC Cavaso	C	33	514
5. MEL Paderno	C	32	503
FEMMINILE			
1. GEV Vicenza	B	78	1318
2. GEV Vicenza	A	73	2094
3. CAI Montebello	F	43	3047

Recoaro Terme 13 giugno 1971

« COPPA RECOARO »

3ª Prova Campionato Veneto Individuale
Organizz. CRAL Recoaro

Classifica maschile:

1. Bicego Bruno, ANA Arzignano
2. Zuin Antonio, GAV Vicenza
3. Reginato Mario, MEL Paderno
4. Bonaldi Walter, GRAL GAL. Battaglia T.
5. Albiero Luciano, GAV Vicenza

Classifica femminile:

1. Dalla Zuanna Elia, ASP Possagno
2. Rizzotto Giuliana, CAI Montebello
3. Cecchinato Vania, CAI Montebello

CLASSIFICA CAMPIONATO VENETO INDIVIDUALE DOPO LA TERZA PROVA

MASCHILE	Pen.	Punti
1. Salvagno Vittorio, GES Falchi Verona	134	40
2. Zuin Antonio, GAV Vicenza	203	39
3. Tezza Giulio, GRAL GALILEO	337	30
4. Bertocco Umberto, SAP Padova	821	29
5. Bicego Bruno, ANA Arzignano	77	27
FEMMINILE		
1. Dalla Zuanna Elia, ASP Possagno	362	73
2. Testa Fiorenza, SAP Padova	530	61
3. Cecchinato Vania, CAI Montebello	270	59

5ª edizione Trofeo « Pro Loco »

Organizz. Ass. «Pro Loco» - 16-5-1971 - Occhieppo Superiore

Anche il Piemonte ha vissuto la sua grande giornata. Atleti di tutte le regioni del Nord Italia si sono dati convegno a Occhieppo Superiore (Biella) per la disputa della 1ª prova del Campionato Italiano di marcia individuale e bisogna dire che gli sforzi dei solerti organizzatori della «Pro Loco», con alla testa l'Ing. Gianni Franchini, dinamico presidente, sono stati abbondantemente premiati con la partecipazione di ben 194 concorrenti di cui 25 rappresentanti del gentil sesso.

I lombardi hanno fatto la parte del leone; è comprensibile la loro gioia alla premiazione per la cospicua incetta di premi. Lodevolissima l'organizzazione, impeccabile il servizio cronometraggio della F.I.C., contegnoso Giove Pluvio la cui assenza non è stata rimpianta da alcuno.

Ha chiuso la manifestazione con degne parole di elogio ad organizzatori ed atleti, Piero Ressa,

Presidente della Commissione Sp. Marcia. Rappresentava il C.R. Piemontese il Cav. Enzo Palena con la gentile Signora.

Classifica femminile:

1. Dolli Silvana - GEC GENEPY, Calolziocorte
2. Dotalla Gemma - G.S. ELVO Occhieppo Superiore
3. Coppa Ermellina - Valle Oropa, Cossila San Grato

Categoria maschile:

1. Piloni Giuseppe, OSA Valmadrera
2. Spreafico Giuseppe FIVL-Lecco
3. Negri Aldo, FIVL-Lecco
4. Donini Francesco, I Muntagnin, Genova
5. Zucchi Gianni, SEM Mandello Lario

In programma per il 10 Ottobre

Il Trofeo «Cristoforo Colombo»

Il prossimo 10 ottobre, verrà organizzata la 4ª edizione del Trofeo Cristoforo Colombo, Rally di regolarità per auto e marciatori in montagna.

La manifestazione si svolgerà sotto il patrocinio del Comune di Genova, essendo inserita nel quadro delle manifestazioni Colomiane, con la collaborazione dell'Automobil Club di Genova e del quotidiano «Il Secolo XIX».

Potranno parteciparvi tutte le società escursionistiche affiliate e no alla F.I.E., Gruppi Aziendali e Società Sportive, con equipaggi composti da un conducente, un passeggero, e due marciatori.

Le iscrizioni si riceveranno presso il Comitato Regionale Ligure a Genova in Galleria Mazzini 5/7 entro le ore 20 del 7 ottobre 1971, accompagnate dalla quota di L. 5.000 per autovettura, comprendente l'assicurazione.

Il percorso automobilistico avrà una lunghezza di circa 170 chilometri, mentre quello per marciatori si aggirerà sui 18 chilometri circa.

La manifestazione, già effettuata in anni precedenti, è sempre stata fonte di notevoli soddisfazioni per gli organizzatori e i partecipanti; anche quest'anno le premesse sono favorevoli per un successo che non dovrebbe mancare.

3ª edizione Trofeo «FAVARO»

Organizz. G.S. Favaro

10 giugno 1971 - Favaro di Biella

Sabato 9, ore 21: sorteggio e fuori il diluvio, come ormai da tanti giorni; tristi sguardi all'insù e mogli arrivederci all'indomani; ed invece all'indomani sole splendente e luce vivida negli occhi di tutti. La Madonna Nera d'Oropa ha vegliato ancora una volta sulla sua valle.

E battaglia grossa sul duro tracciato fra piemontesi e liguri ospiti per la contemporanea prova di campionati regionale sia in campo maschile che femminile. Ed euforici gli ospiti, che tanto per ricambiare la generosa ospitalità, han fatto man bassa di premi, con tanti auguri di buona restituzione.

Alla premiazione il Signor Ressa ha sottolineato il contributo di amicizia e fratellanza di tali manifestazioni gemellari augurandosi che abbiano sempre più ad estendersi fra regione e regione. Ha portato il saluto del C.R. Piemontese il Cav. Enzo Palena. Il Presidente Onorario del G.S. Favaro, Dott. Pescarolo, ha ringraziato tutti a nome dell'organizzazione, auspicando il ritorno dei graditi amici genovesi anche per il prossimo anno.

Categoria femminile:

1. Queirolo Gianna, I Muntagnin, Genova
 2. Scali Silvana, Studi Sociali, Genova
 3. Clerico Bruna, Pro Loco Occhieppo
- Iscritte: 19, classificate 16.

Categoria maschile:

1. Carrega Carlo, S.E.L.C., Genova
2. De Mattei Mario, S.E.L.C., Genova
3. Camisa Giuseppe, I Muntagnin, Genova
4. Pilati Bruno, Zegna, Trivero
5. Patrone G. Franco, La Vetta, Genova

NUOVE ASSOCIAZIONI AFFILIATE

DOPOLAVORO FERROVIARIO ANCONA — Piazza Cavour 23 - 60100 ANCONA

ASSOCIAZIONE INDIPENDENTI DINAMO — c/o Sig. Bonacina Giuseppe - Via S.S. Cosmo e Damiano 64 - 24032 CALOLZIOCORTE

ACLI BOTTICINO MATTINA — Via Cave 2 - 25080 BOTTICINO MATTINA

SCI CLUB BAGNARA SPORT — Via XII Ottobre 43 - 16121 GENOVA

G.A.A.C. «GRUPPO ALPINISTICO AMICI DEL CAREGA» — Via Nicola Mazza 28 - 37100 VERONA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GRUPPO DI ARZIGNANO — Piazza Marconi 8 - 36071 ARZIGNANO

CALENDARIO GARE DI MARCIA DI REGOLARITÀ IN MONTAGNA PER L'ANNO 1971 - FINO AL TERMINE

N.	Data fissata	Denominazione gara	SOCIETÀ ORGANIZZATRICE	QUALIFICA CAMPIONATO				
				Pattuglie		Individuale Provinciale		
				Naz. Lig. Lun. Piv. Ven.	Naz. Lig. Lun. Piv. Ven. CO BS BS			
31	4 luglio	Trofeo « A. Marinelli »	G. S. Marinelli ACLI - Via Patrioti - 24021 Comenduno di Albino					II
32	4 luglio	Trofeo « Città di Torino »	IND. G. E. Monterosa c/o C. Bligny - Via Fiocchetto, 13 - 10152 Torino					II
33	11 luglio	Trofeo « Valtrompia »	C.A.I. Sottosezione di 25060 Collio Valtrompia (Bs)					VII
34	11 luglio	Coppa Hotel Cimone	IND. Soc. Alp. Padovani - Via Altinate, 50 - 35100 Padova					IV
35	18 luglio	Trofeo « Pro Loco »	IND. G. E. Briviesi - Via Cantù - 22050 Brivio (Como)					II III
36	25 luglio	Coppa Paleocapa	Un. Esc. Paleocapa - Via Marconi, 69 - 24020 Nese					III
37	1 agosto	Trofeo « Monte Altino »	Polisportiva Vallalta - Via M. Grappa, 33 - 24020 Vall'Alta (Bg)					VIII
38	29 agosto	Trofeo Nadalini	G. E. Briviesi - Via Cantù - 22050 Brivio (Como)					III
39	5 settembre	Trofeo Gruppo Scarponi	U. S. Pontedecimo Scarponi - Via Isocorte, 13 - 16164 Pontedecimo					III
40	12 settembre	Trofeo Pietro Pellegatta	Soc. Alp. Op. A. Stoppani - Via Mascari, 56 - 22053 Lecco					III
41	19 settembre	Coppa A.N.A.	IND. Ass. Naz. Alpini - Via Angarani - 36061 Bassano del Grappa					III
42	3 ottobre	Trofeo Valle Oropa	Soc. S. Valle Oropa - Via Sant, 298 - 13060 Cossiga S. Giovanni					IV
43	10 ottobre	Trofeo Ten. Med. Giorgio Pirlo	C.A.I. Sez. di Salò - Piazza Vittorio Emanuele - 25087 Salò (Bs)					IV
44	10 ottobre	Coppa Rudy Azzimelli	Giovani Esc. Vicentini - Corso S. Felice, 131 - 36100 Vicenza					IV
45	17 ottobre	Trofeo « 25° Fondazione »	IND. Circolo Studi Sociali - Via Domenico Oliva, 32 R - 16153 Sestri (Ge)					V
46	24 ottobre	Coppa S.A.P. - Luxardo	Soc. Alp. Padovani - Via Altinate, 50 - 35100 Padova					III
47	24 ottobre	Trofeo « G. E. Nuvolento »	Gruppo Esc. Nuvolento - Via Carlina, 10 - 25080 Nuvolento (Bs)					III
48	31 ottobre	Trofeo « V. Maffei »	IND. A.S.A. - 24020 Fiorano al Serio (Bg)					III
49	4 novembre	Trofeo Riccardo Manzoni	C.A.I. Sottosez. Strada Storta - Piazza della Vittoria - 22053 Lecco					III

CAMPIONATI ITALIANI DI MARCIA A PATTUGLIE - 1971

CLASSIFICHE DOPO LA SECONDA PROVA

FEMMINILI

1. PRO LOCO, Occhieppo Superiore (A)
2. I MONTAGNIN DE ZENA, Genova (A)
3. MARINELLI ACLI, Comenduno (D)
4. U. E. PALEOCAPA, Nese (C)
5. G.E.C. GENEPI, Calolziocorte (A)
6. GIOV. ESC. VICENTINI, Vicenza (A)
7. GIOV. ESC. VICENTINI, Vicenza (B)

I	II	Tot.	Pen.
27	22	49	585
18	18	36	2437
—	27	27	174
—	24	24	229
—	20	20	356
19	—	19	1625
16	—	16	2040

MASCHILI

1. DOPOLO ZEGNA, Trivero (A)
2. MAN. POV. CAMMINATORI, Genova (B)
3. DOPOLO ZEGNA, Trivero (B)
4. SOC. ESC. VALMADRESI, Valmadrera (B)
5. MARINELLI ACLI, Comenduno (C)
6. PRO LOCO, Occhieppo Superiore (A)
7. G.E.C. GENEPI, Calolziocorte (D)
8. G. S. ALPINO, Calino (A)
9. POLISP. S. PAOLO, S. Pietro Val Lemina (C)
10. G.E.C. GENEPI, Calolziocorte (C)
11. ORG. SPORT. ALPINISTI, Valmadrera (D)
12. A. S. CAILINESE, Villa Carcina (A)

Seguono altre 37 pattuglie.

14	27	41	319
24	1	25	488
1	24	25	700
—	22	22	115
—	20	20	117
1	19	20	2587
—	18	18	120
—	16	16	135
1	15	16	967
—	14	14	169
—	13	13	172
—	12	12	192

dalla LOMBARDIA

Corrispondente regionale:

Rag. AMBROGIO BONFANTI — Via S. Stefano 14 - 22053 LECCO

Celebrato il 50° del Club del Cardo

Con l'eccezionale benignità delle condizioni atmosferiche da tre mesi perturbate, il Monte Rosa e Macugnaga hanno sorriso col loro splendore domenica 30 maggio ai trenta partecipanti al «Capitolo annuale e gita familiare dell'Ordine del Cardo».

I convenuti con automezzo speciale e con mezzi privati da Milano, da Lecco, da Casorezzo, da Villadossola, da Suisio, da Lissone, sono stati accolti dal parroco, Membro di Merito dell'Ordine, Don Sisto Bighiani, che, dopo la Santa Messa e l'escursione al Passo Moro (m 2817 - Lago Smeraldo), sono stati ospitati alla Baita dei Congressi, grandiosa creazione per una scuola alberghiera dello stesso reverendo, che ha fatto squisiti onori di casa, unitamente ai bravi suoi collaboratori.

Nella sala della televisione si è svolto quindi il Capitolo, aperto dal Presidente G. M. scrittore Sandro Prada, che ha ringraziato i cortesi ospiti e ha offerto in omaggio ai presenti il suo romanzo «Una rondine a Passo Uricu». Ha ricordato gli scomparsi «sempre presenti» nel 1970-71: Dame Virginia Bottani ved. Buzzoni e Vittoria Terragni Scognamiglio di Milano e i Membri Don Vito Zappalà Lascaris di Treccagnoli, Mario Biasioli di Padova, Mario De Tomas di Vigo di Fassa, Prof. Giovanni Pirovano di Desio e guida alpina emerita, Stefano Schivalocchi di Premadio, che «si sono uniti alla legione celeste» che assiste dal Cielo anche l'Ordine del Cardo. L'attività del quale nel 1970 si può sintetizzare nel successo del Capitolo al Doss del Sabion (Pinzolo) e nei Premi della Spiritualità e della Solidarietà Alpine, consistenti in «sedici Stelle del Cardo» che si sono aggiunte alle precedenti 489 assegnate nei 23 anni di vita dell'Ordine, sedici premi che si sono aggiunti ai precedenti 419 e lire 750.000 che si sono aggiunte alle precedenti lire 8.420.000.

Dopo aver celebrato con commozione il 50° anniversario del Club del Cardo, da lui fondato nel 1921 in vetta alla Grigna Settentrionale e dal quale è derivato l'Ordine con volontari elementi che pure lo hanno seguito nella benemerita istituzione di solidarietà e spiritualità alpine, Prada ha ceduto la parola al Tesoriere Cav. Rag. Giuseppe Ramponi per la lettura della situazione di Cassa al 31 dicembre 1970, la cui attività, insieme a quella del 1969, secondo una proposta del Consiglio dell'Ordine, viene passata alla «Fondazione Ordine del Cardo», destinata ad assicurare nel tempo il Premio maggiore di solidarietà alpina. Le relazioni del Presidente e del Tesoriere sono state approvate all'unanimità. Alcune delucidazioni

e discussioni, alle quali hanno partecipato il prof. Antonio Vismara, Luciano Pedretti, il prof. Gianfranco Campestrini, l'Ing. Cesare Mazzoleni e, infine, il Capitolo ha avuto termine per riprendere aria e luce e soddisfazione, sia pure verso la via del ritorno, dopo una bella evasione.

L. A.

L'atleta Dina Riva entra in clausura

Con viva riconoscenza, anche se con nostalgia, i soci del G.E.V. LUMACA di Vercurago desiderano rendere partecipi gli affezionati di montagna che conoscevano la loro socia e atleta, del suo abbandono dell'attività sportiva.

escursionistica per dedicarsi a quella religiosa e più precisamente a quella claustrale.

Tutti la ricordiamo inserita nella G.E.V. LUMACA con un non comune spirito di disponibilità e vero senso sportivo. Oltre che ad essere stata un'amante della montagna Dina Riva ha gareggiato innumerevoli volte nelle marce di regolarità raccogliendo, oltre alla simpatia di coloro che l'hanno conosciuta, notevoli traguardi per la G.E.V. LUMACA di Vercurago.

Una fra le tante doti scoperte in Dina era l'entusiasmo con cui affrontava ogni impresa sia nel campo sportivo che in quello umano. Infatti non dobbiamo ricordarla inserita solo in una Associazione F.I.E., ma se passiamo un po' in rassegna sia pure superficialmente la sua vita, rileviamo quanto sia invidiabile. È stato appunto questo principio che ha regolato la sua vita sino a spingerla verso una scelta così insolita, impegnata e di completa donazione per gli altri.

Desideriamo che non solo il ricordo di Dina rimanga impresso, ma che anche la particolare scelta che ha operato ci sia di stimolo per agire cercando di migliorare noi e gli altri.

A nome suo salutiamo, attraverso queste colonne, gli amici che non ha potuto salutare personalmente e le porgiamo il nostro augurio più sincero affinché riesca a dare ciò che spera nella scelta che liberamente ha operato.

dalla LIGURIA

Corrispondente regionale:

Rag. LUIGI RONCALLO — Via Mansueto 2 B/4 - 16159 GENOVA - RIVAROLO

La tragica scomparsa di Giovanni Taccioli

In questi ultimi mesi un avvenimento purtroppo molto triste, ha funestato l'attività escursionistica ligure e soprattutto genovese: la tragica scomparsa di Gianni Taccioli, del Gruppo Escursionistico «ALOUETTE» di Genova-Bolzaneto, del quale era stato Consigliere, Presidente, ed era attualmente uno dei Soci più attivi e conosciuti.

Taccioli, la mattina del 22 aprile, si era recato da solo in montagna per effettuare un sopralluogo sul percorso di una gara. Da allora nessuno più lo vide.

A nulla valsero le immediate ricerche effettuate dalla Polizia, dai Vigili del Fuoco e dai Soci dell'Alouette e parenti del Taccioli.

Senza esito anche le battute effettuate l'1 e il 2 maggio, con la commovente partecipazione, nonostante le condizioni atmosferiche, decisamente avverse, di centinaia di volontari di tutte le associazioni escursionistiche geno-

vesi e del Comitato Regionale Ligure F.I.E. al gran completo.

Il povero Taccioli era introvabile. Solo dopo una ventina di giorni dalla sua scomparsa, un parente, che caparbiamente aveva continuato a cercarlo, ne ritrovava il corpo in fondo ad un burrone, in un punto piuttosto lontano da dove era partito e dove nessuno, fino a quel momento, aveva pensato a cercarlo.

Questa tragedia ci fa riflettere, ci deve far riflettere: la montagna va rispettata.

Quanti di noi si sono messi in cammino da soli, per fare escursioni o gite, senza pensare ai pericoli che possono capitare.

Eppure, una gita, un'escursione anche facile, anche a pochi passi da una grande città, può essere pericolosa se affrontata da soli.

La morte del povero Taccioli deve servire a qualcosa; essa deve insegnarci almeno questo: «mai da soli in montagna».

Il pensiero di questo insegnamento è, penso, l'unico motivo di consolazione per tutti coloro che lo conoscevano, lo amavano, e che oggi lo piangono.

Il nuovo Consiglio del Club «Monviso»

Sabato 3 aprile si sono svolte, presso la sede del CLUB MONVISO, le elezioni per il nuovo consiglio direttivo.

Alta la percentuale dei Soci presenti, che hanno così votato: Di Pietro Enzo (Presidente), Parente Antonio (Vice Presidente), Maggiolo Enrico (Segretario), Storch Cesare (Cassiere), Barabino Enrico, Dentone Aldo, Michetti Giovanni, Tumminello Angelo, (Consiglieri).

Durante l'Assemblea è stata anche ricordata l'intensa attività turistica, sciistica ed escursionistica. Si è anche parlato dei programmi futuri, che si prevede, saranno intensificati e migliorati, con introduzione di nuove forme di attività escursionistiche: il che prova ancora una volta, il dinamismo di questa Associazione.

dal VENETO

Corrispondente regionale:

Sig. FRANCO FREDDOLINI — Via Tornieri 22 - 36100 VICENZA

Gino Soldà: un amico degli escursionisti

A vederlo seduto sulla sedia a sdraio col braccio ingessato e con il corpo innaturalmente rigido, chiuso nel busto di gesso che gli comprime il possente torace, con il viso stranamente bianco, completamente privo della solita abbronzatura, gli occhi vaganti e stanchi, c'è da rimanere scioccati.

Finito? ... Alla vista dell'amico che gli fa visita i lineamenti gli si distendono in un sorriso e parla... Parla con il suo modo pacato, con la sua calma consueta; parla delle

stesse cose, con lo stesso entusiasmo, con la stessa devozione. No! Il volo dalla parete del Bismantova gli ha rotto solo qualche osso, l'osso qualche vertebra, lasciato molte cicatrici, ma dentro l'ha lasciato intatto. E sempre lo stesso uomo, l'uomo della montagna.

Il ritratto di Gino Soldà, accademico di fama internazionale, si sintetizza in questa nuova dimensione dell'uomo, rotto, quasi sfasciato, ma non vinto.

Si capisce come possa avere diretto egli stesso, dopo il pauroso volo che l'ha conciato in quel modo, appena ha ripreso i sensi, le operazioni di soccorso; ... «attacca qua, pianta là... tira da questa parte, molla da quell'altra»...

Poi all'ospedale gli daranno diciotto punti in testa, lo ingesseranno tutto e non scioglieranno la prognosi prima di una settimana.

Si capisce come abbia potuto salire lo Spigolo Giallo sulla Piccola di Lavaredo con un braccio al collo; come possa dirigere a sessantatré anni, la scuola di sci, di Recoaro Mille dando egli stesso lezioni per varie ore al giorno.

Certo di uomini così ce ne sono pochi in giro.

Veramente in un'umanità versata alla violenza, al disprezzo dei valori umani, un personaggio come Lui è un vero e proprio conforto per la nostra anima perennemente scossa e frustrata e una spinta e un incitamento a sperare, a credere che non tutto è perduto, che c'è ancora del buono, che ci sono ancora molti valori umani autentici e cristallini che ci nobilitano.

Tanti auguri Gino, tanti tanti cari auguri, la montagna pazienterà un poco poi questa estate saremo ancora da lei.

FRANCO FREDDOLINI

Incontri alla GEV di Vicenza

GEB - GEV: l'incontro non è stato fortuito; una gara di marcia sul Monte Grappa di alcuni anni fa, qualche coppa vinta, il sacrificio di pochi, l'incontro di molti.

Abbiamo cominciato proprio così con l'idea di un gruppo di amici e strada facendo si sono aggiunti molti proseliti. Gruppo Escursionisti Briviesi, Giovani Escursionisti Vicentini nel 1966, G.E.B. Brivio, G.E.B. Bellano, G.E.C. Conegliano e G.E.V. Vicenza il 1971 e siamo fortemente convinti di non fermarci qui. Indugiamo solo un attimo per parlare dell'ultimo incontro avvenuto «su quel ramo del lago di Como» e perfettamente organizzato dai gemelli di Bellano e di Brivio.

Il 30 maggio alle ore 9 del mattino sul pontile del porticciolo di Bellano il colpo d'occhio è stupendo; le varie comitive si imbarcano festosamente sul battello appositamente noleggiato e ha inizio il giro del Lago. Piona, Domaso, Dongo, Rezzonico, passano davanti agli occhi entusiasti dei giganti, mentre una fresca brezza accarezza i partecipanti seduti comodamente sulla prua del battello.

Alle 11 don Armando Zaccaria e il Parroco di Bellano celebrano sul battello fermo, in mezzo al lago, la S. Messa in memoria di tutti gli escursionisti scomparsi e alcuni componenti del coro GEV intonano il suggestivo «Signore delle cime». All'isola Comacina sosta per il pranzo e quindi una puntata fino a Como per ritornare poi verso Bellano non prima di aver effettuato una sosta a Villa Carlotta.

Alla sera quando si sbarca i saluti sono calorosi, e cordiale e sincero è l'arrivederci al prossimo anno all'incontro che organizzeranno i gemelli del GEC di Conegliano.

Si presenta l'ASP - Possagno

Mercoledì 19 u.s., nella nuova sede dell'ASP in Via Stradone del Tempio, ha avuto luogo l'assemblea annuale degli iscritti. Alla manifestazione, cui erano presenti il geom. Silvano Giarolo presidente regionale veneto F.I.E., il sig. Rossi, revisore generale dei conti F.I.E., ha presieduto il sig. De Paoli presidente della società.

Nel corso dell'assemblea il presidente ha ricordato i vari sports cui l'associazione si è dedicata. Nata su iniziativa di un gruppo di giovani e non più giovani di Possagno, l'Associazione Sportiva Possagno, nel breve periodo della sua attività, ha organizzato gare di sci, gite in montagna, tornei di calcio, corsi di nuoto e gare di ciclismo. I suoi iscritti hanno partecipato, da quando l'associazione si è affiliata alla F.I.E., a gare di marcia in montagna e alle gare di sci, ottenendo lusinghieri successi. In questi giorni è in corso di svolgimento un concorso fotografico dotato di ricchi premi, che ha per tema «PRIMAVERA IN MONTAGNA».



Il geom. Giarolo ha porto il saluto della F.I.E. alla nuova famiglia Possagnese, ed ha assicurato appoggi di carattere organizzativo, umano e probabilmente anche economici.

Le votazioni per il rinnovo del consiglio direttivo hanno dato i seguenti risultati:

Anselmi Gabriella, Biron Eugenio, Biron Sergio, De Paoli Aldo, Favero Sebastiano, Morgan Ivano, Pederiva Renzo, Sartori Francesco e Vardanega Lino.

Alle attività di questi nove membri si affiancherà quella dei rappresentanti dei vari gruppi in cui l'associazione si articola, al fine di poter meglio seguire le idee e i desideri di tutti gli iscritti.

Il premio della Bontà S.E.P.

Fra le numerose iniziative che la SEP va creando, vi è stata giorni fa quella del PREMIO DELLA BONTÀ assegnato fra i «RA-GAZZI SEP».

L'Ente Prov. del Turismo di Vicenza con squisito senso di collaborazione ha offerto la medaglia, la Mondadori, Supercortemaggiore, l'Ente Prov. del Turismo di Belluno, l'Azienda Autonoma di Rovereto e altri Enti lontani hanno offerto numerosissimi libri e libretti perché fossero accontentati anche tutti i bambini e ragazzi che sarebbero intervenuti.

La familiare riunione che per 4 ore vide un continuo alternarsi di persone anche anziane, ebbe luogo al «Ritrovo Alpino SEP» allietata da una vivace orchestra che suonò le più belle musiche patriottiche e di montagna.

La consegna del Premio della Bontà e di altri premi, accompagnata da calde ed appropriate parole del Presidente, ebbe momenti di commozione. I premiati poi sono stati tutti calorosamente applauditi.

Nella foto: il ragazzo, Gino Preto (segnato con l'asterisco) che si meritò l'ambito e significativo Premio della Bontà SEP.



SOGGIORNI ALPINI

• Il G.E.T. Gruppo Escursionistico Torinese organizza il suo 23° soggiorno alpino a Periax-Champoluc, nella casa per ferie «A. Gramsci» con decorrenza dal 4 luglio 1971.

Per informazioni: G.E.T. Via Maria Vittoria 25 - 10123 Torino.

• Nel quadro a carattere internazionale delle attività delle associazioni aderenti alla F.I.E. è da segnalare l'ottima riuscita del soggiorno organizzato da «La Montanara» nell'importante località sciistica di Saint Gervais Haute-Savoie - France, nei giorni 19-20-21 marzo.

Il sodalizio torinese ha effettuato sempre in località francesi e precisamente a Serre Scéalier e Megev; gite in pulman con 120 partecipanti.

• Ancora in merito all'attività internazionale la S.E.S.A.T. di Torino ci segnala l'organizzazione di un soggiorno a Zermatt per il 27-28-29 giugno con escursioni al Gornergrat, al Lago Nero e al Trockener.

La S.E.S.A.T. invita tutti i soci F.I.E. che volessero partecipare al proprio soggiorno organizzato a Gressoney-Saint-Jean m 1385 a chiedere informazioni circostanziate al seguente indirizzo: S.E.S.A.T. Via del Carmine 13 - 10122 Torino.

SOCIALI IN BREVE

• Sabato 8 e domenica 9 maggio al Brovarone di Trivero si è svolta la «Due giorni regionale Dirigenti C.G.T.» per discutere su due temi ugualmente importanti per la vita e l'attività del Centro: Il Gruppo C.G.T. nella prospettiva del turismo degli anni '70; Il dirigente del nuovo gruppo C.G.T.

Le due relazioni sono state tenute da Sandro Gianoglio, Presidente del C.G.T. Biellese e da Giuseppe Gili, del Consiglio Prov. C.G.T. di Torino.

• Il Presidente del Dopolavoro Ferroviario di Torino, Ass.ne aderente F.I.E. Geometra Pietro Gabiano di anni 50 è deceduto il 16 aprile 1971. La F.I.E. ed «Escursionismo» associandosi al lutto dei soci del D.F. esprimono le più sentite condoglianze.

• Lo Sci Club «Joyful Brothers» durante una serata danzante svoltasi la sera del 24 marzo 1971 ha premiato i suoi Campioni sociali e precisamente:

Oria Daniela per la categoria femminile;
Calilli Vittorio per la categoria juniores;
Burzio Marco per la categoria seniores.

dal PIEMONTE

Corrispondente regionale:

Sig. EMILIO MANFOLINI — Via Baveno, 51 - 10146 TORINO

La «Caccia al Tesoro» dello Sci Club E.S.T. - Turin ch'a bôgia

Organizzata con la consueta bravura e con la solita ricchissima dotazione di premi che l'ha sempre caratterizzata, l'undicesima edizione della Caccia al Tesoro dello Sci Club EST, ha avuto purtroppo una sola nota discorde nel numero degli equipaggi che si sono allineati al via.

Evidentemente il persistere del maltempo ha scoraggiato molti, che avendo membra e cervello intorpiditi dal grigiore autunnale (che quest'anno ha sostituito la primavera) hanno rinunciato. Comunque i 23 equipaggi che si sono presentati alla partenza con le macchine stracolme di cultura stampata, non hanno certamente avuto il tempo di far caso alle condi-

zioni meteorologiche perché i rompicaio, i giochi e le ricerche li hanno impegnati allo spasimo.

Dopo aver scambiato una tangenziale per una palestra di roccia; aver ricercato disperatamente una BIANCA e una BIONDA per le colline di Rivoli; sturato e ritappato bottiglie con tempi da primato mondiale; ricercato mostri e frutti vari nel SANTUARIO di SANT'ANTONIO di RANVERSO hanno finito col dire che tutto ciò era una gran rotura di... pignatte e le hanno rotte per davvero.

Per la cronaca ha vinto l'equipaggio guidato dal Sig. DURANTI ROBERTO.